



CONFIMI

04 febbraio 2020

INDICE

CONFIMI

04/02/2020 Il Giornale di Vicenza APINDUSTRIA Serie di corsi per la sicurezza in azienda	5
04/02/2020 L'Arena di Verona «Incertezza e instabilità accompagnano il 2020»	6

CONFIMI WEB

03/02/2020 casaclima.com Bonus Facciate, il seminario gratuito organizzato dal Collegio degli Ingegneri e Architetti di Milano	8
03/02/2020 China-Files 08:55 Go East - La Cina è (meno) vicina	10

SCENARIO ECONOMIA

04/02/2020 Corriere della Sera - Nazionale Industrie chiuse, il prezzo del petrolio scende ai minimi	18
04/02/2020 Corriere della Sera - Nazionale Il giudice boccia il ricorso Vivendi Il riassetto Mediaset può partire	19
04/02/2020 Corriere della Sera - Nazionale «La missione dell'Enea? Più ricerca per le imprese»	20
04/02/2020 Corriere della Sera - Nazionale Fusione Fca-Psa, Tavares lavora alla squadra del cantiere	22
04/02/2020 Il Sole 24 Ore Inarcassa, Cassa forense ed Enpam coordinate in Borsa	23
04/02/2020 Il Sole 24 Ore Prorogata la Cigs per le crisi aziendali	25
04/02/2020 Il Sole 24 Ore Auto, gennaio parte male: le immatricolazioni a -5,9%	27
04/02/2020 Il Sole 24 Ore «Meno vetture per valorizzare il brand»	29

04/02/2020 Il Sole 24 Ore	30
«A rischio la filiera del food italiano» Importatori Usa contro i nuovi dazi	
04/02/2020 La Repubblica - Nazionale	32
Tassi d'interesse sotto zero Le banche si rifanno sui clienti	
04/02/2020 La Stampa - Nazionale	34
Pensioni, il governo apre ai giovani "Ora serve un assegno di garanzia"	
04/02/2020 Il Messaggero - Nazionale	36
Ilva, il governo: nuovo piano in 15 mesi	

SCENARIO PMI

04/02/2020 Il Sole 24 Ore	39
La spinta sul digitale per completare il piano di sviluppo	
04/02/2020 La Stampa - Cuneo	41
Cassa e chiusure per la crisi di tre aziende	
04/02/2020 MF - Nazionale	43
Intesa Goldman-Amazon per i prestiti alle pmi	
04/02/2020 Advisor	44
NUOVO VOLANO PER I PIR	
04/02/2020 Corriere della Sera - Buone Notizie	45
Welfare aziendale? Meglio se sotto casa	
03/02/2020 Top Legal Review	48
I conquistatori oltreconfine	
03/02/2020 Top Legal Review	52
L'avvocato fintech	
03/02/2020 Top Legal Review	56
Si vola con anima "glocal"	

CONFIMI

2 articoli

APINDUSTRIA Serie di corsi per la sicurezza in azienda

Apindustria Confimi Vicenza col Centro **Api** Servizi propone un ricco programma di corsi di formazione e aggiornamento sulla sicurezza sul lavoro: un corso per rappresentanti dei lavoratori (6, 13, 20 e 26 febbraio) e uno per lavoratori di aziende considerate a rischio "alto", (12,19 e 27 febbraio). Per quelle a basso rischio incontro venerdì 28.

APINDUSTRIA . L'analisi sulla situazione e le previsioni del presidente Renato Della Bella «Incertezza e instabilità accompagnano il 2020»

I dazi negli Stati Uniti tra le cause di una possibile battuta d'arresto «Alle Pmi servono infrastrutture, credito e meno burocrazia»

Se il 2018 per le maggiori aziende del Veronese è stato l'anno del rallentamento della crescita, per le imprese più piccole in diversi casi ha fatto registrare le prime frenate. «Il clima di disorientamento, incertezza e instabilità affiorato nel 2018, si è consolidato l'anno scorso e accompagnerà il 2020», tratteggia il quadro **Renato Della Bella**, presidente di **Apindustria Verona**, associazione di categoria che riunisce 800 realtà imprenditoriali del territorio per un totale di circa 15mila occupati e che aderisce alla Confederazione nazionale **Confimi** industria. «Le piccole e medie imprese con il loro radicamento territoriale, rappresentano l'osservatorio ideale da cui guardare il mondo dell'economia, sia a livello locale che nella prospettiva allargata dell'Italia e dell'Europa. I segnali che raccolgono non sono da tempo confortanti», rimarca Della Bella. «Dopo il biennio 2017-2018, da considerare sostanzialmente positivo, lo slancio è oramai vicino alla battuta d'arresto. In generale le Pmi si confermano motore per l'economia locale e italiana, ma con declinazioni e dinamiche diverse per ambito merceologico», afferma. Le prime battute d'arresto hanno riguardato i comparti dell'edilizia e del legno. In sofferenza il lapideo, soprattutto nel mercato del semilavorato. Sull'agroalimentare che ha proseguito nella crescita anche negli anni della crisi si concentrano nubi all'orizzonte. «La minaccia da parte del presidente degli Stati Uniti Trump di applicare nuovi dazi, a tre mesi dall'entrata in vigore dei dazi aggiuntivi del 25% che hanno colpito per un valore di mezzo miliardo di euro prodotti italiani come formaggi, salumi, agrumi, liquori, rappresenterebbe un ostacolo all'accesso per tutte le centinaia di Pmi italiane che esportano negli Usa. Senza contare che spianerebbero la strada al proliferare di falsi», prevede Della Bella. Tuttavia, secondo **Apindustria**, non si imbrocca la strada della crescita decisa se non si interviene per superare criticità che nulla hanno a che vedere con il contesto internazionale. Interventi che occorre già nel 2018 e a maggior ragione sono urgenti ora. «Alle Pmi italiane servono investimenti in infrastrutture, riduzione del costo dell'energia e del cuneo fiscale, semplificazione e sburocratizzazione delle procedure amministrative», elenca il presidente. Invece, **Confimi** ha calcolato che dal 2015 a oggi le imprese devono far fronte a 53 nuovi adempimenti, al netto di fatturazione elettronica e corrispettivi trasmessi tramite registratori telematici. «Agli imprenditori servono prospettive oltre a un rapporto costante con il mondo bancario, che continua a essere invece il grande assente. In un periodo di incertezza è necessario che il dialogo tra impresa e finanza sia serrato, per individuare forme di collaborazione che permettano alle aziende di reperire le risorse indispensabili per tornare a investire in ricerca e sviluppo finalizzate alla competitività sul mercato interno e domestico», rileva Della Bella. Invece, le banche sono spesso distanti dai territori in cui operano e incapaci di raccogliere le istanze delle realtà aziendali meno dimensionate. «Stiamo valutando sempre più spesso canali alternativi per l'accesso alla liquidità che serve alle nostre attività». © RIPRODUZIONE RISERVATA

CONFIMI WEB

2 articoli

LINK: https://www.casaclima.com/ar_40718__Bonus-Facciate-il-seminario-gratuito-organizzato-dal-Collegio-degli-Ingegneri-e-Architetti-di-Milano.ht...

Lunedì, 03/02/2020 - ore 20:06:37

Cerca nel sito...

Cerca

Accedi all'area riservata

CASA&LIMA.com

Seguici su  

ISSN 2038-0895

HOME SMART CITY TECH INVOLUCRO IMPIANTI meccanici IMPIANTI elettrici ITALIA RINNOVABILI ESTERO BREVI ACADEMY **EVENTI** BANDI
QUESITI NORMATIVI PROGETTI QUESITI TECNICI In cantiere... RIVISTE eBook CONTATTI

Fiere Corsi Convegni

In Prima Pagina



Trattamento delle acque grigie sfruttando le nanotecnologie...



Diagnosi energetiche per le Pmi: bando della Regione Lombard...



Indici sintetici di affidabilità fiscale (Isa): approvati 17...

Bonus Facciate, il seminario gratuito organizzato dal Collegio degli Ingegneri e Architetti di Milano

L'evento si è tenuto lo scorso 30 gennaio con il patrocinio di Confimi Industria Edilizia e Finco

Lunedì 3 Febbraio 2020

 Tweet  Condividi 0  Mi piace 23.713  Consiglia 23.713  Condividi



La Legge di bilancio per il 2020 ha previsto un bonus del 90% per la riqualificazione delle facciate delle nostre città. Si attendono 4 miliardi di investimenti nel prossimo anno nella riqualificazione delle facciate dei condomini. Il beneficio interessa le facciate in aree centrali, quelle che sono denominate A e B nei piani regolatori.

Per illustrare gli aspetti fiscali, la compatibilità con le normative che prevedono il risparmio energetico, la sovrapposibilità con Ecobonus, le problematiche architettoniche e le problematiche antincendio, il **Collegio degli Ingegneri e Architetti di Milano** ha organizzato un seminario gratuito rivolto in primis ai professionisti, ma anche agli amministratori di condominio e le imprese di costruzione, con il contributo di **Nobilium** e **MicroGeo**, in collaborazione con **Dei** e con il patrocinio di **Confimi Industria e Finco**.



BREVI

CROLLO PALAZZINA CATANIA, TORTORICI: È FONDAMENTALE IL RUOLO DEL GEOLOGO TRA I VIGILI DEL FUOCO

Il Presidente della Fondazione Centro Studi del Consiglio Nazionale dei Geologi: "Il crollo della palazzina nel centro storico di Catania ripropone il problema della scarsa conoscenza della pericolosità e dei rischi dovuti alla geologia urbana, quindi all'affioramento di rocce cedevoli, alla presenza di cavità sotterranee, al dilavamento legato a perdite nelle reti idriche e ad altri fenomeni legati direttamente alla natura geologica dei terreni su cui si edifica, tra cui nella città etnea, le gallerie di scorrimento lavico"

AUMENTO PREZZI CEMENTO, L'AGCM DIMEZZA LA SANZIONE A HOLCIM ITALIA

L'Autorità ha rideterminato nella misura di 1.190.626 euro la sanzione amministrativa pecuniaria

SOTTOSCRITTO ACCORDO QUADRO TRA L'ISTITUTO NAZIONALE DI URBANISTICA (INU) E IL CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE (CNR)

Per l'individuazione e lo sviluppo di azioni di coordinamento, programmazione e divulgazione scientifica nei settori della analisi della città, della progettazione e della pianificazione urbanistica

BIOMASSE E POLVERI SOTTILI, AIEL CON UNCEN: PER MIGLIORARE LA QUALITÀ DELL'ARIA IL FUTURO PASSA DALLE ENERGIE RINNOVABILI NON DAL PETROLIO

Uncem e Aiel proseguono il lavoro di informazione e

Il programma del corso, tenuto dagli architetti **Stefania Franceschi** e **Leonardo Germani** è stato articolato in 5 parti:

1. Intervento sul costruito: la sequenza delle fasi operative
2. Cause e fattori di alterazione e degrado delle superfici edilizie
3. Riconoscere e valutare i principali fenomeni di degrado (evidenti e subdoli) dei materiali nell'edilizia
4. Scegliere ed applicare le diverse tecniche di intervento su intonaco, laterizio e pietra
5. Titoli abilitativi e detrazioni

Per avere maggiori informazioni sui corsi e sulle iniziative organizzate dal Collegio degli Ingegneri e Architetti di Milano, visita il sito.



**SCEGLI IL TUO
PERCORSO DI FORMAZIONE
MITSUBISHI ELECTRIC**

SCOPRI DI PIÙ **TRAINING
CENTRE**



Se vuoi rimanere aggiornato su
"Bonus Facciate"
iscriviti alla newsletter di casaclima.com!

[Tweet](#) [Condividi 0](#) [Mi piace 23.713](#) [Consiglia 23.713](#) [Condividi](#)

Altre notizie sull'argomento



Agenzia delle Entrate: online i modelli Redditi 2020 e Irap



Come ottenere il Bonus Facciate: un approfondimento



Bonus Facciate: "Non è uno strumento utile nella lotta ai cambiamenti climatici"



Confedilizia: bene l'estensione del bonus facciate alle società

Tags: *Bonus Facciate, restauro*

Ultimi aggiornamenti

CLIMATIZZAZIONE



CORSI



CASE HISTORY IMPIANTI



formazione in particolare delle Amministrazioni locali e intensificheranno le iniziative di presentazione di dati e sensibilizzazione dei vertici istituzionali e regionali

MISURA DEL 14C AL CAMINO: INCHIESTA PRELIMINARE SULLA REVISIONE DELLA UNI/TS 11481

La specifica tecnica fornisce i principi e i requisiti per la determinazione della frazione di energia rinnovabile prodotta da impianti di co-combustione, incenerimento e co-incenerimento alimentati con combustibili ibridi mediante la misura del 14C al camino



**SCEGLI IL TUO
PERCORSO DI FORMAZIONE
MITSUBISHI ELECTRIC**

SCOPRI DI PIÙ **TRAINING
CENTRE**



**TESTO UNICO
PER L'EDILIZIA
e leggi collegate**

5ª EDIZIONE aggiornata e coordinata con le modifiche della Legge 55/2019 "Sblocca Cantieri"

SCOPRI DI PIÙ

DALLE AZIENDE

A MAPEI IL PREMIO INDUSTRIA FELIX COME MIGLIORE IMPRESA CHIMICA E FARMACEUTICA IN LOMBARDIA

Mapei è stata selezionata secondo un'inchiesta condotta dal trimestrale nazionale di economia e finanza Industria Felix Magazine e l'Ufficio Studi di Cerved Group

I RACCORDI A PRESSARE VIEGA PER LA SICUREZZA ANTINCENDIO

I raccordi dell'azienda tedesca sono stati scelti per l'impianto antincendio del nuovo centro di stoccaggio del Consorzio Illuminati Frutta

CAREL: DUE NUOVE STRUTTURE ORGANIZZATIVE PER MIGLIORARE IL SERVIZIO

La nuova unità After-Sales & Service si affianca a quella denominata Group Supply Chain, costituita a novembre 2019

A KLIMAHOUSE LE SOLUZIONI ENERGETICHE A 360° DI VISSMANN

Viessmann presenta soluzioni innovative, ecologiche ed efficienti per la climatizzazione estiva e invernale in ambito residenziale, anche per le moderne abitazioni a basso consumo energetico o passive

LG NEL NUOVO CENTRO DI DISTRIBUZIONE DEL PORTO DI AMSTERDAM

Le pompe di calore Therma V monoblocco R32 protagoniste nella climatizzazione del secondo

LINK: <https://www.china-files.com/go-east-la-cina-e-meno-vicina/>

This website uses cookie

Accept Read More

Necessari Sempre abilitato



Go East – La Cina è (meno) vicina

La rassegna settimanale sulle relazioni tra Italia, Cina e Asia orientale

È passata solo una settimana dalla prima puntata di **Go East**, ma sono successe tante cose sulla direttrice Roma-Pechino. Purtroppo, quasi tutte legate al tema che da ormai un paio di settimane sta dominando l'attenzione di giornali e telegiornali italiani, vale a dire il **coronavirus**. Proviamo a ricapitarle.

RITORNO DA WUHAN

Nella mattinata di lunedì 3 febbraio sono rientrati 57 cittadini italiani da Wuhan, la metropoli cinese in cui ha avuto origine il contagio e che è diventata il centro della più grande quarantena (termine coniato a Venezia nel 1370, come spiega **Mauro Capocci su *Il Manifesto***) della storia. Il rientro era inizialmente previsto per il **31 gennaio** con un aereo civile, ma alla fine è slittato a domenica 2 febbraio. Il volo è stato operato da un Boeing KC767 dell'Aeronautica Militare, con a bordo 4 piloti, 6 membri dell'equipaggio e 5 tra medici e infermieri. Presente anche il viceministro della Salute Pierpaolo Silieri. Dopo un primo screening sanitario a terra, i passeggeri sono stati imbarcati sul volo che è atterrato all'aeroporto militare di Pratica di Mare, dove scatta un **rigido protocollo sanitario**: dopo le verifiche nell'area di biocontenimento tutti coloro che non mostreranno segni di contagio verranno portati al Centro olimpico della 'Città militare' della Cecchignola, dove resteranno **in quarantena per 14 giorni**. Chi dovesse accusare problemi o presentare sintomi verrà isolato e portato allo **Spallanzani** di Roma, l'ospedale che insieme al Sacco di Milano gestirà gli eventuali casi di contagio più seri in Italia. Alcuni **non vedevano l'ora** di tornare a casa, ma c'è anche chi ha scelto di non tornare. La 46enne **Sara Platto**, insegnante

originaria di Brescia, ha scelto di rimanere a Wuhan con il figlio. Una **studentessa veneziana** invece dice di tornare solo “per rassicurare” i suoi genitori ma definisce la Cina “casa mia”. A proposito di italiani in Cina: un ristoratore a Shanghai **parla di “una città in ginocchio”**, mentre uno **studente a Chongqing** sostiene che l’”apocalisse” sia una “percezione occidentale”. Un **dottore in filosofia** a Pechino ha organizzato una scuola di inglese a distanza per i ragazzi in quarantena dello Hubei.

STOP AI VOLI E PIANO D’EMERGENZA

Intanto, dopo che sono stati registrati i primi due casi di coronavirus in Italia, il governo Conte ha annunciato lo **stato d’emergenza** per 6 mesi e ha deciso lo **stop dei voli** da e per la Cina, che dovrebbe durare fino al 28 aprile. Misure drastiche (“le più elevate d’Europa, ha detto Conte), operate nonostante l’Oms non avesse raccomandato limitazioni ai viaggi e al commercio contestualmente alla dichiarazione di **emergenza globale**. La decisione ha causato delle critiche anche da qualche italiano in Cina, come quelle di un professionista che ha scritto una lettera a **Il Foglio**. **Angelo Borrelli**, capo della Protezione Civile nominato commissario per la gestione dell’emergenza, ha dichiarato che le frontiere non verranno chiuse. Il **piano** prevede invece controlli rafforzati in porti e aeroporti e la sospensione della concessione dei visti per i turisti cinesi. Quelli già presenti in Italia rientreranno con un **ponte aereo**, così come altri voli saranno concessi in deroga al blocco per i cittadini italiani che al momento si trovano in Cina in un sistema di **“rimpatri incrociati”**. In un terminal non operativo di Fiumicino, il T5, sono state allestite circa 400 brandine, messe a disposizione di eventuali viaggiatori cinesi (spesso **increduli** per lo stop) impossibilitati a partire. Nelle prime due notti sono state utilizzate, rispettivamente, solo da nove e due persone. Già, perché la maggior parte dei turisti sta aggirando il blocco operando scali intermedi, per esempio a Dubai. E la cosa potrebbe avvenire anche nel senso inverso. C’è allora chi chiede misure più stringenti. È il caso del Friuli Venezia Giulia, con il governatore leghista **Massimiliano Fedriga** che auspica controlli condivisi con tutti i paesi Ue, nonché la possibilità del commissario per l’emergenza di “valutare” la sospensione di Schengen in caso di bisogno. Roberto Speranza ha istituito una task force al ministero della Salute e, dopo aver chiesto un incontro con i vari ministri della Salute europei, lunedì si confronta con i colleghi dei paesi del G7. L’obiettivo è quello di dare una risposta comune all’emergenza.

DALLA VIA DELLA SETA AGLI AEROPORTI CHIUSI

La decisione di bloccare i voli non è piaciuta a Pechino, scrive Filippo Santelli su **Repubblica**. Il **comunicato** dell’Ambasciata cinese in Italia, pur misurato nei toni, ha ricordato che l’Oms aveva ribadito che non erano necessarie misure restrittive della mobilità internazionale. Il profilo Twitter del portavoce del ministero degli Affari Esteri di Pechino ha invece pubblicato due tweet che sembrano fare indirettamente riferimento anche all’Italia. In **uno** si parla di “reazioni smisurate” che possono “solo peggiorare le cose e **nell’altro** si ringraziano i paesi che stanno aiutando la Cina a combattere il coronavirus. Paesi tra i quali non viene citata l’Italia. D’altronde, nel giro di qualche mese l’Italia è passata dall’essere il primo paese del G7 ad aderire alla Belt and Road al diventare il primo paese del G7 a interrompere il traffico aereo con la Cina. In mezzo sono successe un po’ di cose, riassunte in **questo pezzo**. Di Maio, che secondo alcune indiscrezioni è rimasto tagliato fuori dalla

decisione sul blocco dei voli dal resto del governo, si è affrettato a ricordare che l'Italia "è amica del popolo cinese ed è vicina al governo cinese". Lo stesso **Sergio Mattarella** ha inviato un messaggio di vicinanza al presidente Xi Jinping, ringraziandolo per il via libera al rientro degli italiani da Wuhan. E Speranza, dopo l'isolamento del virus da parte dello Spallanzani, ha provato a spiegare che, a suo parere, lo stop dei voli "aiuta la Cina", definito un paese "amico" che non si può "demonizzare" e del quale ci si deve fidare. In realtà, sembra essere in atto un ripensamento, almeno da parte di un pezzo del governo, in merito ai rapporti con Pechino, probabilmente sotto il pressing di Washington. Conte, parlando a un evento alla Luiss Business School, ha chiesto la riforma del Wto, definendo "una follia" il fatto che la Cina abbia ancora lo status di paese emergente.

IL CASO TAIWAN

Ma lo stop ai voli ha scontentato anche qualcun altro. La misura, infatti, comprende anche i territori autonomi di Hong Kong e Macao più Taiwan, che Pechino considera una provincia ribelle. Secondo **alcune ricostruzioni**, si tratterebbe di un'estensione automatica dovuta alle regolamentazioni Icao e alla mancata inclusione di Taipei nelle organizzazioni internazionali. Taso sul quale batte **New Bloom** e lo stesso governo di Taipei, che ha chiesto ai propri rappresentanti all'estero di evitare nuovi casi e provare analoghi a quello italiano, ricordando che al momento sul suo territorio si sono registrati solo 10 casi di contagio (gli stessi della Germania) e nessuna vittima, oltre a sottolineare che la sua amministrazione di sanità e voli non è la stessa di quella di Pechino. Anche il Vietnam aveva preso la stessa decisione dell'Italia, ma il fatto che **in un secondo momento Hanoi** ha ritirato il divieto dei voli da e per Taiwan (oltre che quelli per Hong Kong e Macao) significherebbe che anche il governo Conte, se volesse, potrebbe fare lo stesso. Ma, a questo punto, tornare indietro potrebbe, secondo **Repubblica**, irritare ancora di più Pechino. Potrebbe dunque essere così rimandata l'inaugurazione del **collegamento diretto tra Milano e Taipei** della compagnia taiwanese Eva Air, che era in programma il 18 febbraio. Tra i politici, della vicenda sembra essersene accorto solo il leghista **Gianmarco Centinaio**, che lo scorso novembre era stato a Taipei con una delegazione di colleghi di partito, nell'ambito dell'azione anti cinese portata avanti dal Carroccio da quando si trova all'opposizione. L'ex sottosegretario al Mise **Michele Geraci**, intanto, ha parlato di economia della Cina e della Belt and Road alla Scuola di Formazione Politica della Lega.

CONSEGUENZE ECONOMICHE

I contraccolpi per il turismo saranno, anzi sono già molto gravi. Basti pensare che nel 2019, come ricordato da **Giuliano Noci**, i turisti cinesi in Italia sono stati tre milioni. E sono anche stati quelli con lo scontrino medio più alto. Già prima dello stop dei voli il presidente di Federalberghi, Bernabò Bocca, parlava di un "**contraccolpo immediato**". Giuseppe Sala, il sindaco di Milano, ha dichiarato che il turismo cinese si è già **dimezzato**. Dopo il blocco, **le conseguenze economiche** diventeranno ancora più drammatiche. A soffrire sarà soprattutto il settore del lusso. Effetto amplificato dal fatto che il 2020 sarebbe l'anno del turismo e della cultura Italia-Cina, anche se il primo quadrimestre (quantomeno) andrà praticamente sprecato. Anche se il **traffico aereo cargo**, in un primo momento chiuso insieme a quello civile, è stato già

riaperto. Il problema esiste anche per le aziende italiane presenti in Cina vista la serrata prolungata ordinata dal governo di Pechino. Le performance negative delle borse asiatiche potrebbero creare qualche ostacolo alla trattativa tra Fca e Foxconn per la cooperazione in materia di auto elettriche sul mercato cinese. Il colosso taiwanese sta infatti vivendo **giorni complicati** sui listini. Secondo le prime rilevazioni di **Promos Italia**, sei imprese su dieci si aspettano conseguenze sui loro rapporti commerciali. Francesco Anfossi su **Famiglia Cristiana** sostiene che aiutare le imprese cinesi e gli esercizi cinesi sarebbe vantaggioso. Messaggio positivo anche da **Vincenzo Petrone**, direttore della Fondazione Italia Cina, che vede all'orizzonte "nuove opportunità per infrastrutture, turismo e prodotti di qualità", ricordando che "lo stop di Pechino non sarà eterno". Intanto però **Unimpresa** stima in circa 44 miliardi di euro l'interscambio commerciale a rischio. Secondo Giorgio Cuscito di **Limes**, il virus rischia di avere effetti negativi sulla Belt and Road e sul commercio sino-italiano. Oltre che sulle conseguenze economiche, il direttore del Centro Studi per l'Impresa di Fondazione Italia Cina, **Filippo Fasulo** si concentra anche sui contraccolpi a livello culturale nel rapporto tra i due paesi.

I PRIMI CASI IN ITALIA E LE SPERANZE DI VACCINO

Come dicevamo, il blocco dei voli è scattato dopo che sono stati riscontrati i primi due casi di coronavirus in Italia. Si tratta di due turisti cinesi ricoverati allo Spallanzani e sui quali ci si è sbizzarriti nella ricostruzione dell'**itinerario di viaggio** tra Milano, Verona, Parma, Firenze e Roma. Al momento le **condizioni** dei due contagiati sarebbero stabili, mentre sempre allo Spallanzani ci sono 23 persone ricoverate per dei test. I ricercatori dell'ospedale romano sono intanto riusciti a **isolare il virus 2019-nCoV** e lo metteranno a disposizione della comunità scientifica internazionale. I ricercatori lo hanno definito "un passo fondamentale che permetterà di perfezionare i metodi diagnostici esistenti ed allestirne di nuovi", definendo le possibili cure come "più vicine". La virologa **Ilaria Capua** ha però avvertito che per sviluppare un vaccino ci vorranno "almeno sei mesi". La tv cinese CGTN ha parlato di "risultato significativo". Coro di elogi da tutti i partiti, quelli di opposizione compresi. Ma anche qui c'è stata occasione di qualche polemica. Francesco Giro di Forza Italia ha detto che "la politica dovrebbe stare al suo posto e non strumentalizzare tutto", ridimensionando l'entusiasmo di Speranza e sottolineando come l'isolamento del virus sia già avvenuto nei giorni scorsi anche in Cina, Francia e Australia.

TRA PSICOSI E SINOFobia

Il clima, in particolare dopo i primi due casi, è di crescente psicosi. Più in Italia che in Cina, sembrerebbe. Anche per la copertura mediatica, spesso con toni eccessivamente drammatici e la diffusione di notizie non verificate, nonostante l'**appello** del Consiglio Nazionale dell'Ordine dei giornalisti. I casi sospetti si sono moltiplicati a tutte le latitudini, ma al momento si sono rivelati tutti falsi allarmi. Compreso quello di **Civitavecchia**, dove i passeggeri della Costa Smeralda sono dovuti restare a bordo mentre si attendevano i risultati dei test sanitari su una sospetta contagiata, che in realtà aveva solo l'influenza. Il divieto di sbarco, che ha causato anche attimi di tensione, è stato deciso dal **sindaco leghista** della città laziale. Costa ha annullato altre crociere "a scopo precauzionale".

Nonostante i medici frenino, parlando di "psicosi inutile", le

mascherine stanno andando a ruba nelle farmacie italiane. A Roma sono spuntati dei **venditori abusivi**. Anche se gli **esperti** dicono che non servono, quantomeno per chi non ha già dei sintomi. L'Iss ha chiesto di non credere a fonti non ufficiali e ha predisposto una **pagina** sul proprio sito sempre in aggiornamento sul tema. Il **Sappe** (il sindacato della polizia penitenziaria), ha chiesto misure di tutela facendo riferimento ai 225 cinesi detenuti. Il **Codacons** ha chiesto la sospensione della Maratona di Roma del prossimo 29 marzo.

La psicosi per il virus fa intanto aumentare gli episodi dove fa capolino la **sinofobia**, alimentata dalla psicosi per il virus. Un'atmosfera ben riassunta dalla prima pagina de **Il Manifesto** di sabato 1° febbraio, intitolata "Paura e pregiudizio". Francesco Merlo su **Repubblica** ha invece parlato di "prudenza e cretineria". Non a caso la **Federazione Italia Cina** si è detta "preoccupata per i rischi sull'integrazione sociale". Il sinologo **Daniele Bologna** ha parlato del "riemergere di razzismo sconosciuto e inconsapevole". L'Università degli Studi di **Pavia** ha lasciato due settimane a casa per precauzione uno studente cinese originario di una zona vicino a Wuhan, nonostante sia risultato negativo ai test clinici. Casi simili a **Como, Rovigo e Roma**, dove il **Conservatorio di Santa Cecilia** ha sospeso gli studenti "orientali". A proposito di scuole, il ministero dell'Istruzione ha diffuso una **circolare** con misure ad hoc per studenti rientrati dalla Cina, ma **Fabio Rampelli** di Fratelli d'Italia sostiene che in materia il governo "dorme". Sempre nella Capitale, Fratelli d'Italia ha annunciato una mozione per distribuire mascherine a tassisti e autisti dell'Atac. Ed è persino spuntato un **cartello**, poi rimosso, fuori da un bar dove si invitava a non entrare chi arrivava dalla Cina. A **Milano**, in alcune chat, si invita a non entrare nei negozi cinesi. A **Brescia**, Forza Nuova ha appeso dei volantini davanti a dei negozi cinesi dove c'era scritto che "comprare italiano è un dovere morale". E i **ristoranti etnici** stanno già subendo un grande calo di clienti.

Meglio allora leggere il **decalogo delle fake news** sul coronavirus stilato nel corso del pranzo solidale di venerdì 31 gennaio a Milano, a cui ha partecipato Francesco Wu, presidente onorario dell'Unione Imprenditori Italia Cina, che ha parlato di "rischio isolamento" per la comunità cinese. Su **Il Foglio**, invece, si trova una cronaca sul virus aggiornata quotidianamente "senza allarmismi e complottismi". Ci sono poi le risposte di solidarietà. Il Pd ha organizzato a Milano una **camminata** in via Paolo Sarpi, centro della Chinatown del capoluogo lombardo. **Virginia Raggi** ha telefonato al più noto ristorante cinese di Roma. **Cina in Italia**, invece, ha organizzato domenica 2 febbraio un pomeriggio nella propria redazione per lanciare una raccolta fondi da destinare alla Croce rossa di Wuhan.

LO SCONTRO POLITICO

La polemica (e la speculazione) politica sul coronavirus, intanto si è intensificata. Matteo Salvini ha applaudito il ministro Speranza al termine della sua informativa alla Camera, durante la quale il ministro aveva detto che l'emergenza era trattata come se si trattasse "**di peste o colera**" e aveva richiamato alla "coesione nazionale". Ma poi il leader della Lega ha ripreso a mettere pressione al governo. Prima del blocco dei voli si era lamentato delle frontiere aperte con un **post su Facebook** in cui ha collegato l'emergenza sanitaria all'arrivo dei barconi. Dopo lo stop ha accusato il governo di incapacità e di aver "perso tempo" e ha

chiesto di chiudere gli accessi “via terra, via aria e via mare”. Durissime le repliche dal governo, con Andrea Orlando che ha definito Salvini “un poveraccio”. **Nicola Zingaretti** lo ha invece descritto come un “creatore di paure”, professando “alta vigilanza ma nessun allarmismo”. Si è innescata una polemica tra M5s e Lega su una battuta dell’assessore al Commercio e al Turismo della giunta Raggi sulla città di **Terracina**, in relazione al coronavirus.

Speranza ha chiesto e ottenuto una riunione coi capigruppo. Ci ha tenuto a sottolineare di aver ricevuto collaborazione da Silvio Berlusconi e da Giorgia Meloni e di non essere riuscito a parlare con Salvini. Ma alla fine all’incontro parteciperà anche la Lega.

Qualche dichiarazione sparsa di politici italiani. **Federico Mollicone** di Fratelli d’Italia ha proposto di “controllare i negozi cinesi a Roma”. **Giorgio Silli** di Cambiamo! ha chiesto “attenzione” a città come Prato (dove l’amministrazione ha rifiutato la richiesta di un consiglio comunale straordinario e i carabinieri hanno fatto irruzione in una bisca clandestina cinese indossando delle mascherine). **Maria Stella Gelmini** di Forza Italia si è detta pronta a votare un decreto per aiutare le imprese colpite dagli effetti economici del coronavirus. La collega di partito **Sandra Savino** ha chiesto più controlli anche sui collegamenti con l’Africa. **Michela Rostan** di LeU ha ammonito che “il pericolo è anche la disinformazione”. **Paolo Siani** del Pd ha detto che “è più pericoloso il paziente affetto da polmonite”.

RIPENSAMENTI A CINQUE STELLE?

Tradizionalmente, il Movimento Cinque Stelle è la forza politica più vicina a Pechino. Non fosse altro per la linea di non ingerenza in materia di politica estera. Ma negli ultimi giorni, dopo che Di Maio ha lasciato il ruolo di leader politico, si sono registrate dichiarazioni dai toni un po’ diversi dal solito. **Alice Salvatore**, consigliera regionale in Liguria, ha scritto su Facebook che il coronavirus “non è sfortuna ma colpa della cattiveria umana”, riferendosi al trattamento degli animali in Cina. L’eurodeputato **Piernicola Pedicini** (quello che aveva votato contro la von der Leyen insieme al collega Ignazio Corrao), ha scritto alla Commissione europea per chiedere chiarimenti sui potenziali rischi legati ai campi elettromagnetici del 5G, organizzando anche un incontro sul tema in provincia di Potenza. Il M5s però ha sempre promosso molto lo sviluppo della nuova tecnologia, nella quale le aziende più all’avanguardia sono le cinesi Huawei e ZTE. E, lo scorso giugno, sul Blog delle Stelle è stato pubblicato un post dove si definivano “fake news” i rischi sui campi elettromagnetici. A proposito di 5G, il presidente di Huawei Italia, Luigi De Vecchis, ha dichiarato in un’intervista all’Agi che la decisione dell’Ue di non escludere la Cina dalla creazione delle reti 5G in Europa “non fermerà l’offensiva statunitense” contro l’azienda di Shenzhen. Il Copasir presieduto dal leghista Raffaele Volpi, e il Garante per la Privacy, intanto, non mollano il colpo e sostengono che le raccomandazioni Ue non bastano.

NON SOLO VIRUS

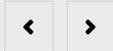
Anche altri mercati orientali come il Giappone e la Corea del Sud, secondo Confindustria, potrebbero subire delle ricadute in seguito all’emergenza sanitaria. Mercati sui quali l’Italia punta molto. In particolare con Tokyo, l’interscambio commerciale è cresciuto moltissimo nel 2019, anche sull’onda dell’accordo di libero scambio Ue-Giappone. A proposito di Giappone, c’è una notizia che riguarda

il calcio: la Sampdoria ha infatti acquistato il difensore nipponico Maya Yoshida. In attesa di vedere i risultati sul campo, il suo ingaggio è stato già un successo sui social, visto che un'intervista all'allenatore Claudio Ranieri sulle qualità del giocatore pubblicata sul profilo Twitter della società ha totalizzato duemila visualizzazioni dal Giappone nel giro di un'ora.

Per quanto riguarda eventi non collegati con il coronavirus, si segnala una giornata di incontri gratuiti organizzata per il 6 febbraio da RSA Asia sul tema "Mercati asiatici. La nuova Via della Seta: opportunità e novità formative". Gli incontri si svolgeranno dalle 15 alle 18 presso la sede di Confimi Apindustria Bergamo. A Seoul, prosegue fino al 26 aprile la **mostra "Achille Castiglioni and Brothers : Master of Italian Design"**. **Sempre nella capitale della Corea del Sud, il 6 febbraio è invece in calendario la mostra degli illustratori della Bologna Children's Book Fair.**

Di Lorenzo Lamperti*

***Giornalista responsabile della sezione "Esteri" del quotidiano online Affaritaliani.it. Si occupa di politica internazionale, con particolare attenzione per le dinamiche geopolitiche di Cina e Asia orientale, anche in relazione all'Italia*



Share this...



categories: #cina, #economia, politica e società, #notizie brevi

tag: #cina, #coronavirus, #italia, #wuhan

● RELATED ARTICLES



SCENARIO ECONOMIA

12 articoli

Materie prime

Industrie chiuse, il prezzo del petrolio scende ai minimi

di **Fabrizio Massaro**

Per capire quanto il Coronavirus stia colpendo l'economia cinese ieri gli esperti hanno guardato al crollo negli acquisti di petrolio da parte di Pechino. Numeri ufficiali non ce ne sono ma si parla di una contrazione di circa il 20% delle importazioni. Sono fermi i collegamenti aerei, si circola meno in auto e le fabbriche sono chiuse almeno fino a metà febbraio in 24 province, tra le più importanti per l'industria di Pechino. La raffineria più grande dell'Asia, Sinopec, ha tagliato la produzione di circa 600 mila barili al giorno a gennaio e la provincia dello Shandong, che importa il 20% del greggio consumato dalla Cina, ha tagliato dal 30% al 50% la produzione nell'ultima settimana. Per l'agenzia di rating Fitch non si può prevedere quando si tornerà a livelli normali, considerato anche che le scorte sono alte e quindi servirà tempo per smaltirle prima di far crescere di nuovo la domanda di greggio. La Cina è il principale importatore al mondo e consuma circa 15 milioni di barili al giorno, ovvero quanto Francia, Germania, Italia, Spagna, Giappone, Gran Bretagna e Corea del Sud e incide per il 36% alla crescita del consumo globale che, nelle stime dell'Eia (l'agenzia Usa per l'energia), avrebbe dovuto

salire nel 2020 attorno al 40%. Gli effetti sui mercati si sono subito avvertiti: il greggio Brent è crollato a 54,5 dollari, -3,9% su venerdì, mentre il Wti ha perso l'3,1% a 49,97 dollari ed è ormai a -20% dal picco di gennaio. Per

fronteggiare la situazione l'Iran — che esporta in Cina, soprattutto — ha chiesto un taglio alla produzione. L'Opec Plus (club degli Stati produttori allargato ad altri 10 Paesi a cominciare dalla Russia) starebbe considerando un ulteriore taglio di 500.000 barili di greggio al giorno. A spingere per un taglio è anche l'Arabia Saudita. Un vertice straordinario dell'Opec Plus potrebbe tenersi il 14-15 febbraio, oltre a quello previsto per il 5-6 marzo. Senza interventi Opec, per Fitch ci potrebbe essere un surplus di greggio, dato l'aumento di produzione in Usa, Brasile, Norvegia. E il prezzo resterebbe «volatile» per tutto il 2020.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il vertice Opec Plus

Il greggio crolla a 54 dollari. Sauditi e Iran aprono a un taglio della produzione



Il giudice boccia il ricorso Vivendi Il riassetto Mediaset può partire

Il Tribunale di Milano: «Il progetto MediaforEurope è indispensabile per la crescita»

Via libera dal Tribunale di Milano al riassetto di Mediaset. I ricorsi presentati da Vivendi e Simon Fiduciaria, per fermare la fusione tra Mediaset e Mediaset Spagna e la nascita della holding MediaforEurope (MfE), sono stati respinti. La giudice Elena Riva Crugnola ha ritenuto che il danno per Mediaset rispetto allo stop al riassetto sarebbe non solo «irreparabile» da un punto di vista industriale, ma è certamente superiore a quello esclusivamente economico che subirebbe Vivendi. Inoltre, si legge nella sentenza, per la giudice l'eventuale pregiudizio verso i soci di minoranza di Mediaset, denunciato dai francesi, «è in realtà controbilanciato dagli istituti a tutela di tali soci previsti dal diritto olandese» a cui deve sottostare MfE, che sarà incorporata ad Amsterdam. E dunque «le istanze vanno rigettate». Vivendi ha già fatto sapere che impugnerà la sentenza, definita «sommatoria».

Per il gruppo del Biscione quella di Milano è una vittoria importante, ma non ancora decisiva. Restano infatti ancora in piedi i ricorsi presentati da Vivendi a Madrid e Amsterdam. In Spagna al momento la fusione tra Mediaset e Mediaset España rimane sospesa. Domani a Madrid è in pro-

gramma l'assemblea di Mediaset España per la modifica dello statuto di MfE, sulla falsariga di quanto avvenuto a Milano. Il giudice di merito spagnolo, che ha in mano il ricorso dei francesi, ha già comunicato alle parti che il giorno successivo, ovvero giovedì 6, terrà l'udienza da cui potrebbe arrivare a stretto giro il verdetto. In Olanda è stata fissata invece un'udienza il prossimo 10 febbraio.

La sentenza di Milano, così come le modifiche dello statuto che verranno deliberate oggi in Spagna, lasciano un cauto ottimismo ai legali del Biscione. Anche nell'ottica della riapertura di una possi-

bile trattativa con Vivendi, la cui posizione adesso si è in-

debolita. Nel dispositivo la giudice milanese fissa alcuni punti importanti per la querelle tra Vivendi e Mediaset. Innanzitutto stabilisce che per i francesi un eventuale

danno sarebbe solo economico, ovvero l'eventuale perdita di valore sull'investimento, mentre lo stop a MfE produrrebbe per Mediaset un danno irreparabile sotto il profilo industriale «impedendo uno sviluppo dimensionale ritenuto indispensabile». Riva Crugnola mette anche una pietra tombale sulle richieste di Simon Fiduciaria, a cui Vivendi ha trasferito il 19% di Mediaset per ordine dell'AgCom, stabilendo che l'esclusione dalle assemblee «non può di per sé essere considerata abusiva, posto il tenore di ben tre provvedimenti cautelari emessi sul tema dal Tribunale di Milano».

Federico De Rosa

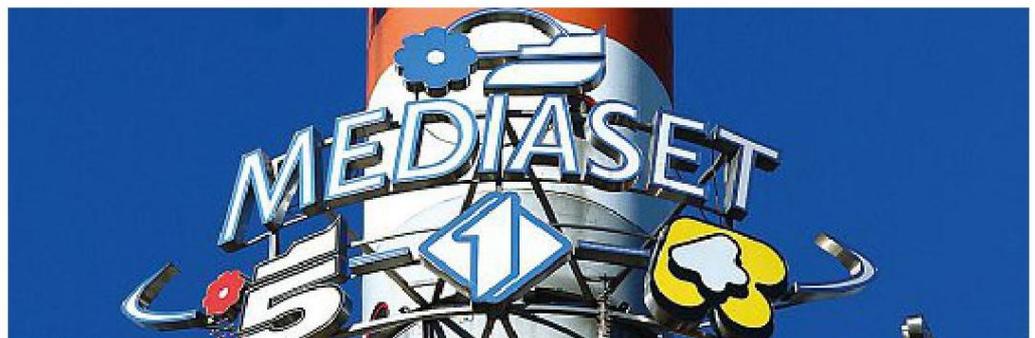
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano



● Pier Silvio Berlusconi, vicepresidente e ceo di Mediaset. Ieri il Tribunale di Milano ha stabilito che il piano per il polo paneuropeo delle tv può procedere

La torre di Cologno Monzese con i simboli di Rete 4, C anale 5 e Italia 1



«La missione dell'Enea? Più ricerca per le imprese»

Il presidente Testa: fusione nucleare, con Eni un progetto di frontiera

Intervista

di **Sergio Bocconi**

«Fatti come questo rappresentano il migliore antidoto alla "fuga dei cervelli": costruiamo opportunità per i talenti». Federico Testa è presidente dell'Enea, l'agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile. Nei giorni scorsi è stato presentato il progetto sulla fusione nucleare che ha per protagonisti Enea ed Eni.

Una svolta per l'agenzia?

«È il simbolo della nuova stagione, inaugurata dopo l'uscita dal commissariamento, che ha visto l'agenzia promuovere in tre anni 700 nuove assunzioni, delle quali 400 fatte dal 2017 al 2019 e altre 300 entro il 2022, 500 sono ricercatori per un totale di 2.700 unità di personale. Ci siamo focalizzati sulla missione principale: affiancare e sostenere il mondo delle imprese nell'innovazione. La partnership con Eni ha l'obiettivo di creare a Frascati nel nostro centro di ricerca un polo scientifico-tecnologico di frontiera. È uno dei progetti più ambiziosi in Europa sulla fusione nucleare e darà vita a 500 nuovi posti diretti e mille indiretti».

Com'è nato il progetto?

«È nostro. Un anno fa noi ed Eni eravamo Oltreoceano e ragionavamo su come mettere insieme le forze nella parti-

Cosa farà Dtt?

«Oltre 600 milioni di investimenti per costruire in 7 anni la macchina più avanzata per risolvere i nodi più complessi sul cammino della fusione nucleare, collegata con Iter, il progetto mondiale sulla fusione al quale partecipano Ue, Russia, Cina, Corea, Giappone, Usa e India».

I finanziamenti?

«Enea, che fa capo al Mise, vive per meno del 50% con contributi dello Stato e per il resto con risorse che deve

conquistare presso istituzioni e imprese. La Bei ci ha accolto così: se ne parla quando avrete recuperato il 50% dei costi come equity. Siamo andati in Europa, al Mise, al Miur dove c'erano 85 milioni per un investimento in Russia fermo da 8 anni. Di fronte alle nostre obiezioni ci hanno indicato "problemi diplomatici" che abbiamo verificato non esserci, sbloccando i fondi. Abbiamo fatto un bando fra regioni, vinto dal Lazio. Risorse sotto forma di macchinari sono pervenute da partner internazionali. Alla fine siamo tornati in Bei ma per il mutuo avevamo bisogno del nullaosta del Mise. Qualche sottosegretario ha manifestato un certo nervosismo, però il problema è stato risolto da Luigi Di Maio, all'interno del governo M5S-Lega. Abbiamo avuto l'ok in una settimana. La Bei ci ha concesso il finanziamento record di 250 milioni».

Quante imprese verranno coinvolte?

«Al Dtt day ne erano presenti 140. Molte italiane: sulla fusione nucleare siamo fra i

primi al mondo. In questo campo, che vede Enea coordinatore nazionale per la ricerca, negli ultimi 3 anni 60 aziende italiane hanno vinto 1,3 miliardi in contratti».

Come lavorate con loro?

«Con strumenti per favori-

re il trasferimento tecnologico. Un'intesa con Confapi, Cna, Confartigianato, Confindustria e Unioncamere prevede per le aziende l'accesso con il nostro sito alle competenze e tecnologie disponibili nei 9 centri di ricerca e 5 grandi laboratori Enea. Nostri ricercatori si recano in azienda per individuare strumenti e soluzioni innovativi. In 5 mesi hanno aderito 100 imprese».

Quali altri ruoli per Enea?

«A Enea può essere affidata la valutazione dei progetti tecnologici d'innovazione per sostenere le iniziative relative a Industria 4.0 e le attività di venture capital sulle startup innovative».

In quali campi specifici lavorate con le aziende?

«Molti, come tecnologie, fusione, rinnovabili, smart city, mobilità, sostenibilità, economia circolare, disinquinamento dei siti. Un esempio: Sul disinquinamento dei siti e sui materiali strategici abbiamo creato due laboratori nel distretto dell'innovazione Kilometro Rosso e con la Regione Lombardia cofinanziamo borse per il dottorato di ricerca presso le università di Bergamo e Brescia. Come ho detto di recente al Mit, alla fine per i bravi si apriranno percorsi in Germania o in Usa. I bravissimi li teniamo noi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fatti come il nuovo polo tecnologico che verrà realizzato a Frascati sono un antidoto contro la fuga dei cervelli



Ci siamo focalizzati sulla missione principale: lavoriamo a fianco delle imprese per trasferire le nuove tecnologie





Federico Testa, 65 anni, prima commissario e poi, dal 2016, presidente dell'Enea, l'agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Fusione Fca-Psa, Tavares lavora alla squadra del cantiere

Fiat Chrysler dà via libera a un bonus medio di 1.350 euro per i dipendenti nelle fabbriche in Italia

I dipendenti del gruppo Fca in Italia riceveranno a febbraio un bonus medio di 1.350 euro, in base alle performance degli stabilimenti. Mentre il cantiere della fusione con Psa va avanti. Carlos Tavares, il ceo del gruppo francese e futuro capo del gruppo post fusione, ha creato due nuove posizioni che rispondono a lui. Una affidata a Yves Bonnefont, che ha guidato il marchio Ds e ora ha il compito di posizionare i vari brand (anche quelli di Fca) in funzione

delle aree geografiche, selezionando la corretta tipologia di clientela, valutandoli con le sinergie che potranno scaturire con Fca. La seconda è in carico a Linda Jackson, sinora al vertice di Citroën, che si occuperà della differenziazione dei marchi. Un ulteriore passo per creare un gruppo che potrebbe diventare il quarto nella classifica mondiale dei costruttori, una nuova entità che deve integrare ben 12 marchi, consolidando le sue posizioni in differenti mercati, anche in

quello cinese dove entrambi i costruttori non hanno una presenza significativa.

Da Tavares, visti i risultati che ha ottenuto sia con la ristrutturazione di Psa e, quasi contemporaneamente, con l'aggregazione di Opel, tutti si attendono un altro miracolo. Ma con circa 9 milioni di vetture prodotte per anno, con un fatturato che potrebbe raggiungere i 170 miliardi, il manager dovrà affrontare una missione tutt'altro che facile, con cambiamenti sensibili

per le economie di scala. L'espansione primaria del nuovo gruppo toccherà gli Stati Uniti (dove Psa non è presente), facilitata da Fca che ormai è una società dalla forte componente americana. Nel terzo trimestre 2019 Fca ha presentato un utile di 1.959 milioni di euro, con gli Usa che ne avevano realizzati 2.019, compensando così le perdite di altre regioni. Le previsioni di bilancio 2019 ve-

dono, per Fca, margini sopra i 6,7 miliardi, forti dei 4,5 mi-

liardi già incamerati nei primi nove mesi. Gli Usa presentano anche loro qualche rallentamento, il Cherokee ha registrato un calo di vendite di circa il 20%. In Europa si attende la 500 elettrica — verrà esposta al Salone di Ginevra — che offrirà, oltre alle due porte anteriori, anche due piccole portiere posteriori che si apriranno controvento. La commercializzazione avverrà nel terzo trimestre del 2020.

Bianca Carretto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6,7

miliardi

Il margine del gruppo Fca — guidato da Mike Manley — nel 2019 secondo le previsioni, forte dei 4,5 miliardi già incamerati nei primi nove mesi dell'anno

Ceo



● Carlos Tavares, 61 anni, portoghese, al vertice del gruppo Psa

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



INVESTIMENTI

Inarcassa, Cassa forense ed Enpam coordinate in Borsa

Davide Colombo — a pag. 17

Previdenza

Più peso in Borsa alle Casse, verso investimenti coordinati

Le prime casse di previdenza dei professionisti (Enpam, Cassa Forense e Inarcassa) gestiranno con un coordinamento stretto le loro scelte di investimento

— Servizio a pagina 17

Le Casse fanno quadrato in Borsa Investimenti coordinati fra le tre big

PREVIDENZA

Da Enpam, Cassa Forense e Inarcassa nasce Assodire: alleanza in Piazza Affari

Le partecipazioni in equity ammontano al 20% degli attivi delle tre casse

Davide Colombo
ROMA

Le prime tre casse di previdenza dei professionisti, vale a dire Enpam, Cassa Forense e Inarcassa, d'ora in avanti gestiranno con un coordinamento molto stretto le loro scelte di investimento, a partire dalle partecipazioni dirette nelle società quotate. La notizia è stata diffusa ieri con l'annuncio della fondazione di Assodire, un'associazione degli investitori responsabili che punta a fare da apripista per una migliore qualificazione e

rappresentanza degli interessi dei professionisti, a sostegno dell'economia e del mercato finanziario. Le tre casse nell'insieme gestiscono attivi per circa 50 miliardi e rappresentano oltre 80 mila professionisti, dei quali 178 mila sono pensionati. Le partecipazioni dirette in equity ammontano a circa il 20% degli attivi e, di questa quota, circa il 3-4% è su quotate italiane.

L'iniziativa s'inscrive a pieno titolo nelle strategie di investimento in economia nazionale del risparmio previdenziale che vede protagonisti, in questi mesi, sia le Casse sia i fondi pensione negoziali. E giunge all'apertura della stagione assembleare delle

emittenti quotate. Una stagione attesa anche per il rinnovo dei vertici di Eni, Enel, Terna, Leonardo e Poste, se si guarda alle sole grandi partecipate pubbliche. Nella nota diffusa le tre Casse di previdenza di avvocati, medici e odontoiatri, ingegneri e architetti hanno segnalato come riferimento identificativo della loro scelta di investimento istituzionale di lungo periodo le partecipazioni condivise in Banca d'Italia. In questo asset (illiquido ma assai remunerativo) ognuna delle tre casse ha 9 mila quote, ovvero il limite massimo del 3% del capitale. Con Assodire i tre soci fondatori

intendono, in particolare, «consegui-



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

re una partecipazione attiva, mediante l'esercizio dei diritti di voto e di monitoraggio sui temi gestionali che, di volta in volta, saranno rilevanti per il contesto di riferimento dell'Associazione». E si prefiggono di sviluppare «la consapevolezza del mercato, dei regolatori e delle altre funzioni istituzionali e non, riguardo al ruolo che gli investitori di matrice previdenziale hanno esercitato e possono esercitare a supporto e sviluppo del Paese».

Gli orizzonti normativi entro cui s'inquadra questa mossa spaziano dalla nuova Direttiva Ue 2017/828 che modifica la Shareholders' Rights Directive del 2007, alla mancanza del regolamento nazionale sugli investimenti di questi soggetti, atteso dal 2011 e sollecitato a più riprese dalla Covip. Un ritardo da colmare - secondo la Commissione di vigilanza - non solo per la dimensione del patrimonio gestito dalle Casse ma anche per il balzo in avanti che sta facendo la regulation dei fondi pensione, immersi nell'adeguamento imposto dalla Direttiva Iorpii.

L'Associazione determinerà, tra l'altro, le policy di riferimento per gli associati; le proposte nella presentazione e tutela dei diritti di voto delle minoranze; la definizione di policy per gli amministratori indipendenti ma espressione delle minoranze rappresentate; la promozione della partecipazione informata alla vita delle società nelle quali è investito il patrimonio degli associati a prescindere dalle rituali scadenze assembleari. «Abbiamo deciso, con Assodire, - dice il presidente di Inarcassa Giuseppe Santoro - di far valere una popolazione di 800.000 professionisti e un patrimonio che, per le tre Casse insieme, misura in circa 50 miliardi, a difesa del diritto di voto nella partecipazione delle attività quotate nel nostro Paese. È un investimento responsabile, è la difesa di un percorso virtuoso che riteniamo sempre più condivisibile». «Assodire è un'associazione aperta alle altre Casse previdenziali e a tutti gli operatori - dichiara il presidente di Enpam, Alberto Oliveti - in un settore che vuole rappresentare i legittimi interessi dei propri iscritti nel mondo delle grandi società italiane, potendo portare avanti quelli che sono i nostri vessilli: l'importanza della tutela del futuro, dello sviluppo del lavoro, della copertura sociale. Perché - continuo a ribadire - non vi può essere innovazione, sviluppo e crescita se non vi è anche contemporaneamente un progresso in termini di coesione e condivisione sociale». «Insieme ad Enpam e Inarcassa, - conclude il presidente di Cassa Forense, Nunzio Luciano - tuteleremo gli interessi previdenziali dei nostri

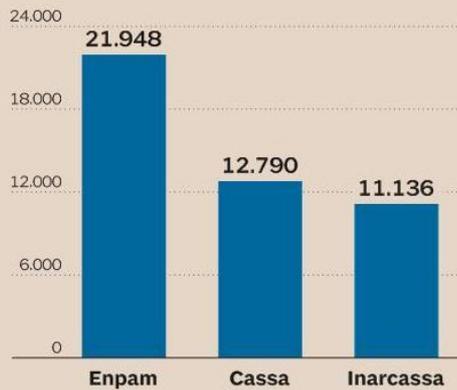
iscritti e faremo valere quelli che sono i nostri diritti. Indirizzeremo queste grandi società e le controlleremo nelle politiche di ESG e, insieme, anche questa volta, saremo protagonisti del sistema Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri delle tre casse

ATTIVITÀ

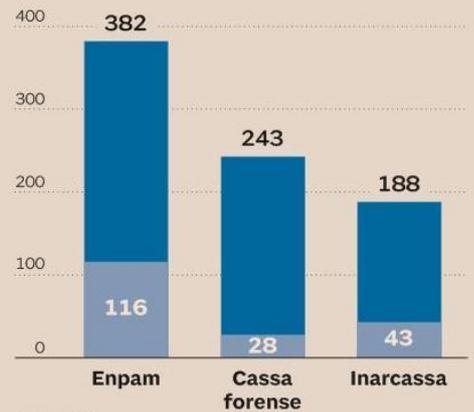
Dati in milioni di euro



Fonte: Covip

NUMERO DI ISCRITTI

Dati 2018, in migliaia



Fonte: Covip

PAROLA CHIAVE

Esg

Investimenti responsabili

La sigla Esg abbrevia tre parole inglesi: environmental (ambiente), social e governance che indicano gli ambiti di sostenibilità degli investimenti. Non si tratta quindi della sola attenzione all'ambiente, ma monitoraggio anche dell'ambiente "sociale" e alle modalità organizzative dell'impresa.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Prorogata la Cigs per le crisi aziendali

MILLEPROROGHE

Emendamento che evita licenziamenti a Napoli, Piombino e Taranto

Il Governo recupera 140 milioni di euro da fondi non utilizzati e rilancia la Cassa integrazione straordinaria per il 2020. L'obiettivo è quello di far fronte con nuove risorse alle grandi crisi aziendali sparse in tutta Italia, da quelle di

Napoli della Whirlpool o della ex Ilva di Taranto a quella di Gualdo Tadino in Umbria, o di Porto Marghera in Veneto o di Piombino in Toscana. Un pacchetto di misure che saranno riassunte in un solo correttivo (salvo ripensamenti dell'ultima ora) messo a punto dal ministero di via Flavia. In tutti saranno una ventina gli emendamenti del Governo che saranno depositati oggi nelle commissioni Bilancio e Affari Costituzionali della Camera.

Mobili e Tucci — a pag. 6

Primo Piano **Politica economica**

Crisi aziendali, proroga della Cigs Il Governo ci mette 140 milioni

Milleproroghe. Oggi emendamento del governo che evita licenziamenti a Napoli, Piombino e Taranto. Il Mef lavora al mini rinvio per salvare le detrazioni fiscali pagate in contanti a inizio anno

**Marco Mobili
Claudio Tucci**
ROMA

Il Governo recupera 140 milioni di euro da fondi non utilizzati e rilancia la Cassa integrazione straordinaria per il 2020. L'obiettivo è quello di far fronte con nuove risorse alle grandi crisi aziendali sparse in tutta Italia, da quelle di Napoli della Whirlpool o della ex Ilva di Taranto a quella di Piombino (Li) in Toscana o di Porto Marghera (Ve) in Veneto. Un pacchetto di misure che saranno riassunte in un solo correttivo (salvo ripensamenti dell'ultima ora) messo a punto dal ministero di via Flavia e a cui ha lavorato fino a ieri sera la sottosegretaria Francesca Puglisi (Pd). In tutto saranno una ventina gli emendamenti del Governo che saranno depositati oggi nelle commissioni Bilancio e Affari Costituzionali della Camera e tra questi il Mef ha annunciato l'arrivo della proroga dell'obbligo di tracciabilità delle spese che i contribuenti possono portare in detrazione al 19% con il 730 o il modello Redditi del 2021. L'idea di fondo, anticipata su queste pagine

giovedì 30 gennaio e fortemente voluta dal ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, è quella di considerare valide le spese (quelle mediche, veterinarie, la palestra dei figli ecc.) effettuate in contanti nei primi due o tre mesi di quest'anno. La nuova data della piena operatività della tracciabilità dei pagamenti sarà decisa in funzione delle coperture che il Mef sarà in grado di recuperare per non incidere troppo sui saldi dell'ultima manovra di bilancio.

Intanto ieri le Commissioni hanno avviato i lavori esaminando gli emendamenti ai primi 6 articoli. Tra i primi correttivi ad ottenere il via libera in commissione lo slittamento dal 29 febbraio al 30 settembre prossimo del termine per ottenere i bonus erogati in caso di riapertura o ampliamento di attività commerciali, artigianali, turistiche, o dei servizi finalizzati alla tutela dell'ambiente e alla promozione dei beni culturali. Proroga al 30 aprile 2020 (oggi la scadenza è al 31 gennaio) del termine entro cui le Pa che utilizzano Lsu possano avanzare istanza alla Funzione Pubblica per ottenere la ripartizione delle risorse necessarie alla loro assunzione. Altri 12 mesi di validità per i contratti degli

assistenti sociali assunti con le risorse

del Pon inclusione. Slittano i termini, rispettivamente al 15 marzo e al 30 aprile 2020, per la presentazione delle istanze e per l'emanazione del decreto dell'interno per accedere al contributo per messa in sicurezza del territorio a rischio idrogeologico di strade, ponti e viadotti (comma 51 della legge di bilancio 2020). L'esame proseguirà per tutta la settimana e si farà serrato sugli emendamenti ancora da discutere come quelli di Iv, sulla soppressione dell'affidamento ad Anas delle concessioni autostradali in caso di revoca e il rinvio dell'applicazione delle nuove norme sulla prescrizione.

Tornando agli ammortizzatori sociali, la fetta principale delle nuove risorse 2020, vale a dire una quarantina



IL SOLE 24 ORE, 30 GENNAIO 2020, PAG. 24
L'anticipazione della notizia della misura allo studio del governo per il mini rinvio dell'obbligo di tracciabilità delle detrazioni fiscali



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

di milioni di euro, servirà a rifinanziare la Cigs per le imprese, di rilevanza economica strategica, alle prese con complicati processi di riorganizzazione, di risanamento aziendale o di gestione degli esuberi occupazionali. Sullo strumento, quest'anno, a legislazione vigente, ci sono già 50 milioni che adesso si portano oltre 90.

I fondi in più rimessi in moto dall'Esecutivo consentiranno proroghe al sussidio fino a 12 mesi in caso di riorganizzazione aziendale o contratto di solidarietà, fino a 6 mesi in caso di crisi aziendale. Un'altra fetta del rifinanziamento complessivo degli ammortizzatori sociali, pari a circa 30 milioni, è destinato invece alle imprese che cessano l'attività (e hanno quindi bisogno di uno strumento ponte per gestire il personale in eccedenza). In questo caso, le nuove risorse consentiranno l'accensione della Cigs per un massimo di 12 mesi. Nel pacchetto, spinto dal ministero del Lavoro, dovrebbero poi entrare rifinanziamenti ad hoc, come ad esempio, per Ilva. Qui verrebbero messi sul piatto circa 20 milioni di euro per garantire continuità del sostegno al reddito in favore dei lavoratori dipendenti delle aziende del gruppo in amministrazione straordinaria anche ai fini della loro formazione professionale. Altri 20 milioni andranno invece al settore dei call center per riconoscere una indennità ai lavoratori di-

pendenti di imprese in situazioni di crisi. «Non vogliamo lasciare sole le persone», sottolinea Francesca Puglisi. La situazione infatti in questi primi mesi dell'anno rischia di diventare critica, con circa 60mila persone che, senza rifinanziamenti e deroghe all'attuale normativa (che ha imposto paletti rigidi e più oneri agli ammortizzatori), sono a un passo dalla disoccupazione.

Tutto rinviato per assenza di risorse, almeno stando alla bocciatura arrivata dal Mef, ai due emendamenti su cui c'era il parere favorevole del Lavoro, targati 5 Stelle e Lega, che chiedevano la stabilizzazione del contratto di espansione, oggi sperimentale per il 2019 e per il 2020, nonché la possibilità di poter applicare questa misura, in un'ottica di staffetta generazionale, nell'ambito dei processi di reindustrializzazione e riorganizzazione delle imprese con un organico superiore a 500 unità lavorative, anziché 1.000 come prevede oggi la norma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MISURE

1

RISTRUTTURAZIONI

Imprese strategiche, 40 milioni per la Cigs

Circa 40 di milioni serviranno per la cassa integrazione straordinaria per le imprese di rilevanza economica strategica, alle prese con processi di riorganizzazione

2

SOSTEGNO AL REDDITO

Per i dipendenti Ilva in arrivo 20 milioni

Potrebbero essere messi sul piatto 20 milioni per l'Ilva, con l'obiettivo di garantire la continuità del sostegno al reddito in favore dei lavoratori delle aziende del gruppo

3

AZIENDE IN CRISI

Call center, 20 milioni per i lavoratori

Sono previsti 20 milioni che andranno al settore dei call center per riconoscere una indennità ai lavoratori dipendenti di imprese in situazioni di crisi

4

DETRAZIONI FISCALI

Bonus fiscali salvi anche se pagati cash

Il ministro dell'economia ha annunciato ai colleghi di Governo lo slittamento di due o tre mesi dell'obbligo di tracciabilità per ottenere le detrazioni fiscali al 19%

5

LAVORI SOCIALMENTE UTILI

Proroga per le Pa che impiegano Lsu

Proroga al 30 aprile 2020 del termine entro cui le Pa che utilizzano Lsu possono avanzare istanza per ottenere la ripartizione delle risorse necessarie alla loro assunzione

6

FRONTI ANCORA APERTI

Nodo concessioni e prescrizione

Da discutere ancora le misure sulla soppressione dell'affidamento ad Anas delle concessioni autostradali in caso di revoca e il rinvio delle nuove norme sulla prescrizione

DIESEL IN CADUTA

**Auto, gennaio parte male:
le immatricolazioni a -5,9%**

A gennaio in Italia le immatricolazioni di auto sono calate del -5,9% rispetto al gennaio del 2019. Sempre nello stesso mese il gruppo Fca ha immatricolato lo 0,17% in più del gennaio precedente: la quota di mercato del gruppo è salita del 25,6%. — a pagina 10

L'auto tracolla ancora, ibride raddoppiate



Record di vendite con la Urus. Lamborghini punta a restare sotto il tetto delle 8.500 unità all'anno

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



ANFIA

A gennaio immatricolazioni in Italia scendono del 5,9%, a 155.528 unità

Fca meglio del mercato: 39.878 auto vendute, in aumento dello 0,2%

Filomena Greco

TORINO

Un risultato negativo, a conferma del momento di stagnazione per il mercato italiano dell'auto, che riparte in sordina a gennaio con 155.528 autovetture immatricolate, il 5,9% in meno rispetto al 2019. Sul risultato ha pesato il calendario, con un giorno lavorativo in meno, e forse anche le scelte commerciali fatte da molti operatori nel mese di dicembre, per spingere i modelli a più alte emissioni.

A inizio anno Fca fa meglio del mercato e interrompe la serie di risultati negativi dei mesi scorsi. A gennaio Fiat Chrysler chiude con 39.878 immatricolazioni, lo 0,2% in più rispetto a gennaio 2019 e una quota di mercato sopra i 25 punti (25,78%). A contribuire al buon andamento per il Lingotto sono stati i modelli Fiat, che hanno venduto il 5,6% in più rispetto a un anno fa mentre Jeep perde quasi 300 unità (-4,25%), così come il marchio Lancia, mentre Alfa Romeo registra un calo del 27,35%. «La commercializzazione imminente delle versioni Hybrid di Panda e 500 - scrive il Lingotto in una nota - la cui presentazione alla stampa internazionale si sta svolgendo in questi giorni a Bologna permetterà al marchio di proseguire nei prossimi mesi il trend positivo di gennaio».

Le immatricolazioni di autovetture ibride, incluse le ricaricabili e le elettriche, sottolinea l'Associazione

delle imprese della filiera automotive (Anfia) in una nota, «nel mese di gennaio raddoppiano quasi i volumi rispetto a gennaio 2019 e raggiungono la quota più alta mai registrata, l'11,3% del mercato». Il 2020, secondo gli operatori sarà un anno di punta per le vendite di full electric e ibride, sulla spinta dell'ecobonus e dei target di riduzione della CO₂ per il prossimo biennio. «La situazione ad oggi però sembra paradossalmente peggiorata - sottolinea Anfia - visto che le risorse avanzate dal bonus 2019 non sono state recuperate, il plafond di 70 milioni di euro per il 2020 servirà anche per l'acquisto di cicli e motocicli e nulla in più si è fatto né per agevolare i privati nell'installazione delle wallbox, né sulla rimozione degli ostacoli tariffari».

I NUMERI

155.528

Il mercato a gennaio

In calo del 5,9% le immatricolazioni in Italia a gennaio, complice il crollo degli acquisti da parte dei privati. In questo contesto emerge il risultato delle vetture elettriche e ibride che hanno raggiunto l'11,3% delle vendite come sottolinea l'Anfia, la quota di mercato più alta mai registrata

25,7

Cresce la quota di Fca

Fiat Chrysler fa meglio del mercato e mantiene i volumi di gennaio 2019 (+0,2%) grazie al risultato dei modelli a marchio Fiat, in crescita nelle vendite di oltre il 5%. Un risultato che riporta la quota di mercato del Lingotto sopra i 25 punti percentuali

Chiede interventi coerenti e organici, a livello nazionale, anche l'Unrae, che riunisce i produttori stranieri.

Al netto di Volkswagen, che cresce del 9,19%, e di Fca, che mantiene i volumi, i principali gruppi automobilistici segnano il passo sul mercato italiano a gennaio: Psa cala di oltre 10 punti a causa soprattutto delle riduzioni di vendite in capo ai marchi Peugeot e Opel, e anche Renault archivia un mese deludente con volumi in calo del 18,2%. Ford passa da 11mila a 9.100 auto immatricolate e la stessa Toyota segna un -102% delle vendite. Fanno bene i marchi del lusso come Audi e Bmw (+7,5% come gruppo) mentre Daimler, con il brand Mercedes, perde il 33% delle vendite sul 2019.

L'inchiesta congiunturale condotta a fine gennaio dal Centro Studi Promotor diretto da Gian Primo Quagliano fa emergere un peggioramento nella dinamica di acquisizione di ordini a cui si associa però un lieve incremento del numero di visitatori nei concessionari. Per il 60% degli operatori interpellati il mercato nei prossimi tre quattro mesi si manterrà su livelli stabili o in aumento. «Il mercato dell'auto dovrà fare i conti - sottolinea Quagliano - con un quadro economico che è bruscamente peggiorato nell'ultimo trimestre del 2019 e con politiche nazionali non certo favorevoli all'auto». Analizzando la domanda di autovetture per utilizzatori, come fa l'Unrae, emerge un crollo della domanda da parte dei privati, mentre crescono gli acquisti del noleggio e calano invece le immatricolazioni a società.

All'opposto invece il mercato delle due ruote: secondo i dati di Confindustria Ancma, a gennaio le immatricolazioni - più 50 cc - sono state 16.405, l'11% in più rispetto allo stesso mese del 2019, con moto e scooter in crescita del 7,7% e l'elettrico che trascina il comparto dei ciclomotori con un incremento del 50%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Record di vendite con la Urus. Lamborghini punta a restare sotto il tetto delle 8.500 unità all'anno

L'INTERVISTA

Stefano Domenicali. Anno record per Lamborghini grazie al successo del Suv Urus

«Meno vetture per valorizzare il brand»

Luca Orlando

Lo scaffale si illumina, indicando al tecnico il componente esatto da prendere. Che insieme ad altri fornirà il materiale per il viaggio del carrello agv verso la postazione in linea, dove la scorta basta appena per un paio di vetture: un'ora di lavoro o poco più. Just in sequence, naturalmente. E poi schermi touch, carrelli a guida laser, palmari di controllo, macchine connesse. E nessun pezzo di carta. A guardare passo dopo passo l'incedere dei Suv da una postazione a quella successiva si fatica a credere che basti questo, una produzione di 22 vetture al giorno, per "muovere" le statistiche del territorio. «A dire il vero - spiega Stefano Domenicali - la domanda di Urus ci consentirebbe di produrne anche 28. Ma la scarsità per noi è un must, un valore, la strada per valorizzare il brand». Scarsità comunque relativa, almeno negli ultimi numeri presentati dal numero uno di Lamborghini. Gruppo che proprio grazie



STEFANO DOMENICALI
Presidente e Ad di Automobili Lamborghini

alla messa a regime della produzione del nuovo Suv ha realizzato un nuovo record di volumi, oltre le 8200 unità, portando Bologna ad essere l'unica provincia italiana in grado di aumentare l'export di auto in un anno disgregato per il settore. «Con il senno di poi - aggiunge - possiamo dire che l'investimento a S.Agata è stato un successo sotto tutti i punti di vista. Non scontato, tuttavia. E riuscire a raddoppiare il sito portando prodotti nuovi, nuove competenze, addetti aggiuntivi, è qualcosa di cui dobbiamo essere decisamente contenti. Gli incentivi pubblici hanno avuto un ruolo importante, hanno fatto percepire la centralità del nostro investimento. Dimostrando che quando pubblico e privato lavorano in sinto-

nia i progetti vengono realizzati in fretta e bene, producendo risultati». Anche grazie all'arrivo della nuova vettura il sito ha raddoppiato le proprie dimensioni, creando centinaia di nuovi posti di lavoro. Evoluzione che tuttavia non è per nulla terminata. «Dal lato dei processi - spiega il presidente e ad di Lamborghini - stiamo completando il nuovo impianto di verniciatura, mentre in termini di prodotto l'ibrido sarà parte dell'offerta. Il che ha un impatto pervasivo, perché significa rivedere layout, tecnologie, competenze». Sviluppi che vanno in più direzioni, sempre tuttavia in coerenza con una strategia che non punta a fare esplodere i volumi. «Vogliamo stare nell'intorno di 8200-8500 unità - aggiunge Domenicali - naturalmente a parità di mercati. In generale puntiamo sul valore dell'esclusività, mantenendoci focalizzati sul Dna di questo brand: se lavoriamo in un'ottica diversa possiamo anche farci del male. I volumi sono importanti ma occorre fare attenzione soprattutto ai margini».

L'upgrade della gamma ad ogni modo procede, con le vetture a serie limitata, una nuova versione della Huracan, lo sviluppo in chiave ibrida della Aventador, gli aggiornamenti previsti per la Urus. «Tutto al momento opportuno - chiarisce Domenicali - nella dimensione giusta, quando ci renderemo conto che il cliente esprime una domanda per qualcosa in più». Dopo un anno record, con volumi lievitati del 43% (e quasi triplicati per Urus), il 2020 si apre con qualche incognita aggiuntiva. «L'intero settore deve affrontare temi importanti: guardiamo con grande attenzione a ciò che sta accadendo ad un mercato fondamentale come quello cinese. E questo ci dà l'idea di come certe cose abbiano una stabilità molto precaria. Ci sono poi grandi trasformazioni tecnologiche, nella motorizzazione, nella connettività, nella guida autonoma. I grandi costruttori hanno investito tantissimo e c'è un'aspettativa alta di ritorno sull'investimento: in sintesi sarà un anno ricco di sfide».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«A rischio la filiera del food italiano» Importatori Usa contro i nuovi dazi

MADE IN ITALY

Per gli operatori inevitabili la chiusura di molte aziende o rincari per i consumatori

In 24mila hanno espresso il loro parere rispondendo a una consultazione online

Laura La Posta

NEW YORK

No a nuovi dazi su prodotti food & wine italiani, dopo quelli addizionali del 25% applicati dal 18 ottobre scorso su formaggi, salumi e liquori (rincarati rispetto a quelli già applicati su alcuni beni, come i formaggi) e in previsione di una possibile nuova estensione delle tariffe doganali paventata entro il 15 febbraio. Gli americani che lavorano orgogliosamente con prodotti made in Italy chiedono a gran voce al loro Governo di non calcare la mano, pena la chiusura di molte aziende Usa o rincari inaccettabili per i consumatori locali.

È questa la risposta emersa negli Stati Uniti alle nuove minacce di ritorsioni commerciali che stavolta potrebbero riguardare olio, vino, pasta, caffè, biscotti, dopo i dazi imposti su 47 prodotti food italiani (per un valore teorico di 117,1 milioni, se si confermasse un export da 468,5 milioni come quello registrato dall'Ice nel 2018). Dazi che, peraltro, potrebbero essere rivisti al rialzo, persino del 100%, entro metà febbraio. E non è tutto. L'estensione delle tariffe a bestseller come vino, pasta e olio d'oliva sarebbe devastante, visto che valgono quasi la metà di tutto l'export agroalimentare italiano: 2,86 miliardi nel 2018.

Appelli al Governo federale di non colpire ulteriormente i prodotti tricolori, che negli Usa danno lavoro a decine di migliaia di operatori (importatori,

distributori, agenti, consulenti strategici, avvocati d'affari ed esperti in fiscalità, ristoratori, manutentori, installatori in primis) sono partiti da lobby e da semplici cittadini. In 24mila hanno mandato il loro parere, in prevalenza preoccupato, nel sito Ustr (United States Trade representative) nell'ambito delle consultazioni pubbliche sui dazi concluse il 13 gennaio. «Io l'ho fatto: ho scritto che la mia attività di distributore esclusivo di vini e oli italiani d'eccellenza chiuderà se verranno applicati forti dazi alle bottiglie italiane», racconta Sheila Donohue, che commercializza anche online (nel sito verovinogusto.com) grandi prodotti tricolori come i vini naturali Case Corini e Fattoria La Maliosa.

Persino il Wine institute, che rappresenta oltre mille produttori e operatori californiani, e l'associazione degli operatori americani del settore spirits hanno chiesto al Governo di sospendere i dazi, reputati dannosi anche all'America.

Anche gli italiani stanno reagendo alla guerra commerciale in atto. Le istituzioni garantiscono vicinanza alle imprese italiane, come promesso dal sottosegretario agli Esteri Ivan Scalfarotto a una delegazione di manager e imprenditori italiani giunti a Washington a incontrarlo, a margine dei suoi colloqui con l'amministrazione federale per perorare la richiesta di abolire i dazi. E in occasione del suo insediamento a New York, il nuovo direttore Ice-Italia Trade office Antonino Laspina ha annunciato il raddoppio dei fondi a sostegno della promozione del made in Italy, dai 14 milioni 2019 a 28.

«Il budget promozionale dell'Ice per il mercato Usa raddoppierà soprattutto per la promozione nelle grandi catene distributive nei settori del food (con particolare attenzione a quelli colpiti dai dazi) e del lifestyle, anche allo scopo di favorire l'arrivo sul mercato di newcomers - ha an-

nunciato Laspina, che è anche coordinatore della rete Ice negli Usa -. Sosterremo inoltre la partecipazione di un maggior numero di imprese ai grandi eventi fieristici Usa ed inviteremo un notevole numero di buyer alle più importanti manifestazioni fieristiche italiane. Studieremo anche, in collaborazione con le imprese, nuove iniziative per avvicinare i consumatori Usa ai prodotti italiani d'eccellenza».

Secondo Laspina non bisogna giocare solo in difesa, presidiando i 54,74 miliardi di dollari di export italiano negli Usa del 2018. «Ci sono ancora praterie che il made in Italy può e deve conquistare - ha spiegato -. Esportiamo principalmente nello Stato di New York, in New Jersey, California e in una decina di Stati. Molto interessante sarebbe un ulteriore sviluppo in Texas, ad esempio, che rappresenta la decima economia del pianeta».

La leva per penetrare nell'America profonda è costituita dagli investimenti locali, nei mall, nelle catene distributive, presso i grandi clienti. Ma i dazi tolgono risorse economiche a chi stava investendo, non solo i produttori ma anche i distributori e le reti di agenti commerciali. Ad aumentare le incertezze concorre l'attesa per diversi eventi importanti: l'arrivo di altre tariffe doganali per metà febbraio, l'avvio concreto del difficile negoziato tra Unione europea e Stati Uniti (dal cui contenzioso pluriennale derivano le misure americane, autorizzate dalla Wto per gli aiuti Ue al consorzio Airbus), la sentenza della World trade organization al ricorso europeo per gli aiuti americani a Boeing (che potrebbe autorizzare la Ue a mettere a sua volta altri dazi ai prodotti Usa). La situazione è incerta. A pagare, intanto, sono le aziende, che per mesi devono assorbire i dazi senza ritoccare i listini, in attesa delle informative contrattuali ai clienti e delle autorizzazioni di legge delle autorità americane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato





Nel mirino. Asiago, Grana Padano e provolone sono tra i prodotti più colpiti dai dazi

L'export italiano dei prodotti colpiti dai dazi di ottobre 2019

Dati in milioni di dollari

PRODOTTO	EXPORT	VALORE DAZIO
Formaggi	228,4	57,1
Frutta	6	1,5
Carni lavorate	54,7	13,7
Frutti di mare	0,3	0,07
Conserve e succhi di frutta	16,1	4
Liquori e cordiali	163	40,7
Totale	468,5	117,1

Fonte: elaborazione Ice su dati US Department of Commerce

Tassi d'interesse sotto zero Le banche si rifanno sui clienti

Da Unicredit a Intesa Sanpaolo gli istituti per recuperare i costi della politica monetaria Bce aumentano gli oneri sui conti correnti e sui depositi elevati. E l'online non è più gratis

di **Andrea Greco**
Raffaele Ricciardi

MILANO – Il paradosso del correntista. I servizi gratis, per l'utente finale in genere, si moltiplicano, ma gli oneri per chi ha un conto subiscono rincari ben sopra l'inflazione. Anche la liquidità, lungi dal rendere, diventa sempre più un costo per chi ce l'ha. È l'altra faccia delle misure nate l'11 giugno 2014, giorno in cui Mario Draghi per irrorare le economie d'Europa portò i tassi sui depositi bancari alla Bce sotto lo zero. Negli anni seguenti l'Eurotower ha scavato più a fondo, fino all'attuale - 0,5%, facendo pagare penali agli istituti vigilati stimate da Deposit Solutions in 25 miliardi tra il 2014 e il 2019. Un miliardo di queste sono state pagate da banche italiane.

Da settimane Unicredit e Intesa Sanpaolo, che si spartiscono quasi metà del mercato bancario domestico, stanno, pur in diversi modi, iniziando a fare i conti con tali scenari. E così i loro clienti, come del resto accade da mesi ai correntisti delle banche del Nord Europa, e perfino a quelli delle banche multicanale in Italia tipo Fineco, Che Banca!, Allianz Bank. I ritocchi commerciali, aggiungono gli operatori, si devono anche al costo dei salvataggi "di sistema" (12,5 miliardi da fine 2015, e fino a 700 milioni per il flop della Popolare di Bari). Due sono le vie battute: aumento dei costi del c/c e introduzione di penalità sulle alte giacenze. Gli ultimi dati Bankitalia, sul 2018, illustravano un rincaro di 7,5 euro per gestire un conto tipico, a 87 euro medi, mentre nei due anni prima la crescita era stata di soli 2,9 euro. A giudicare dalle recenti tendenze la marcia non s'è certo arrestata. *SosTariffe.it* ha appena simulato l'operatività su 17 banche italiane, e notato rincari del 29% medio per le online e del 27% per le tradizionali. Per una coppia mantenere un conto digitale è rincarato da 45 a 60 euro, la famiglia

media ha sfondato quota 70 euro (dai 55 del gennaio 2019). Anche le banche online, che restano più convenienti, stanno abbandonando la gratuità. Da febbraio Fineco ha sostituito la politica dei costi zero con oneri di gestione da 3,95 euro al mese, mitigati fino all'azzeramento per clienti che movimentano le masse. Discorso simile per Che Banca!, che ha alzato a 12 euro il canone annuo anche sulla versione Digital, prima esente. Pure per i conti tradizionali - quelli presso istituti dotati di filiali - le spese lievitano. Nel caso di uso "misto", con operatività sia fisica che tramite i canali remoti, un cliente single di banca tradizionale è passato da 93 a 118 euro di spe-

sa; la coppia da 128 a 159, una famiglia da 149 a 178 euro.

Una voce tutta nuova, ma di crescente rilievo, riguarda il costo per gestire la liquidità, che le banche retrocedono sui clienti. Già nella primavera 2017 si mosse Intesa Sanpaolo, annunciando che da

agosto lo storico conto Zerotonondo non avrebbe più avuto lo "zero" alla voce costi, invece aumentati in taluni casi fino a 120 euro l'anno. Aggiornando i contratti, la banca spiegava che i tassi negativi avevano «fatto venire meno l'equilibrio tra costo per la banca del servizio

offerto e condizioni economiche applicate».

Più rumore ha fatto, quattro mesi fa, l'annuncio di Jean Pierre Mustier, a capo della rivale Unicredit, di perseguire un «tasso negativo» sui depositi oltre il milione di euro. Il termine "tassi", evocativo di

gabelle su tutta l'immensa liquidità degli italiani (circa 1.500 miliardi) ha creato timori nell'opinione pubblica, e proteste di sindacati e consumatori. Unicredit ha replicato che la misura impatta lo 0,1% dei suoi correntisti, ed è più un fatto "semantico": chiamare "tasso" ciò che le rivali definiscono "commissione di giacenza", o altro, è un modo più trasparente e diretto di affrontare le cose. In queste ore Unicredit sta informando i clienti, via sito, della revisione tariffaria «in coerenza con le condizioni di mercato», e articolata su tre livelli. Per la clientela al minuto non ci saranno tassi negativi ma invece il rincaro delle spese su alcuni tipi di conto, per importi tra 0,75 e 2,35 euro al mese da gennaio. Per le imprese saranno proposti modelli di remunerazione, con l'invito a investire la liquidità in modo alternativo (fondi monetari) e senza costi. Sui grandi patrimoni, invece, l'effetto dei tassi negativi «sarà preso in considerazione nel determinare il prezzo complessivo dei servizi di consulenza».

Anche Intesa Sanpaolo è tornata sul caso, dal 1° ottobre scorso (data, non casuale, di avvio delle ultime misure Bce per far "circolare" il denaro). E ha previsto un onere dello 0,033% (33 euro) per ogni multiplo di 100 mila euro in giacenza, come commissione per gestire la liquidità. L'istituto precisa che la voce «è applicabile solo a imprese che non ricadano nella definizione di Microimpresa» (decreto 11/2010), e che necessita «dell'esplicito consenso dei clienti». Tali vincoli rendono la nuova commissione «ancora inapplicata», aggiunge un portavoce.

Va meno per il sottile Allianz Bank, braccio creditizio del colos-



so tedesco delle polizze che come tutti i gruppi del Nord Europa paga più caro lo scotto dei tassi rossi. Dal 1° novembre scorso Allianz Bank applica a tutti i correntisti, anche in Italia, un canone mensile di 1 euro se la liquidità media resta sotto 5 mila euro. Tra 5 e 10 mila euro il canone è di 2 euro, oltre 10 mila euro medi passa a 4 euro al mese (48 l'anno).

Oltre che ai «costi riferibili alla gestione della liquidità presente sui conti correnti» il gruppo applica condizioni che «dipendono dall'ammontare di tutti gli investimenti che il cliente detiene presso la banca o sottoscrive per suo tramite».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Unicredit



Tassi negativi

Da gennaio novità sulle giacenze: sui piccoli clienti fino a 2,3 euro al mese, per le imprese fondi monetari o tassi negativi

Intesa Sanpaolo



Le commissioni

La banca si riserva di applicare, da ottobre scorso, 33 euro ogni 100 mila sul conto di imprese che non siano "micro", e siano consenzienti

Allianz Bank



Giacenze pagate

Dal 2017 applica ai clienti costi mensili sulle giacenze: 1 euro fino 5 mila, 2 euro fino a 10 mila, 4 euro per somme più alte

Fineco Bank



Costi per gestire

La banca diretta ha chiuso la fase dei "costi zero" e applica oneri per gestire i conti da 3,95 euro al mese, da limare ai clienti che muovono i soldi

Che Banca!



Il Digital si paga

La banca multicanale di Mediobanca ha introdotto un canone di 12 euro annui sul suo conto Digital, che prima era esente da costi

Ubi banca



Più conti di base

Sui conti di base, già gravati con spese di 18,4 euro, sono aumentati di 16,3 euro i costi di gestione, più altri rincari sulle singole spese

↑ +0,96% FTSE MIB
23.460,01

↑ +0,89% FTSE ALL SHARE
25.518,21

↓ -0,29% EURO/DOLLARO
1,106 \$

Le misure

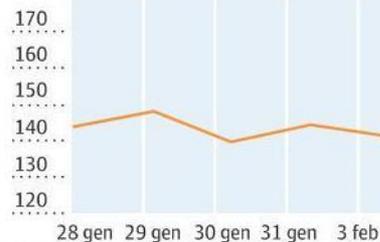
Tutti i rincari per i correntisti



I mercati

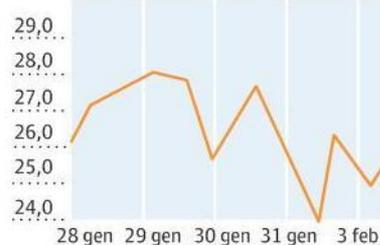
Spread Btp/Bund

-1,50% 138,71



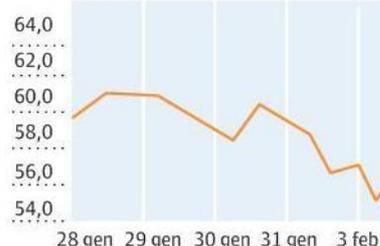
Dow Jones

+0,50% 28.397,85



Brent

-3,92% 54.40\$



Clima positivo nell'incontro con Cgil, Cisl e Uil: si parta da una base di 780 euro mensili

Pensioni, il governo apre ai giovani “Ora serve un assegno di garanzia”

IL CASO

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Si tratta dell'inizio di un discorso che non sarà semplice, e che potrebbe trovare molti ostacoli sulla sua strada (ovvero, le risorse finanziarie necessarie). Ma ieri, al termine del primo incontro con i sindacati sul tema della previdenza dei giovani e dei precari, il governo ha annunciato, per bocca del ministro del Lavoro Nunzia Catalfo, di voler discutere nel merito con Cgil-Cisl-Uil e realizzare una «pensione di garanzia» per tutti i lavoratori precari, con carriere discontinue e con retribuzioni basse, più o meno giovani che sono entrati nel mercato del lavoro dal 1996 in poi e, quindi, per il calcolo della futura pensione sono destinati a rientrare interamente nel sistema contributivo. «E' arrivato il momento di intervenire per permettere ai giovani di avere un domani una pensione dignitosa - ha dichiarato il ministro Catalfo - e stiamo pensando a una misura grazie alla quale ragazzi con carriere discontinue possano ottenere coperture di eventuali “buchi” contributivi».

Per adesso - quello di ieri era il primo incontro tecnico del negoziato tra governo e sindacati sulla modifica della legge Fornero - non ci sono ovviamente dettagli sulle intenzioni del governo. E come sottolinea il leader della Uil, Carmelo Barbagallo, tutto dipenderà «dalle risorse che il ministero dell'Economia sarà disponibile a mettere sul tavolo». I rappresentanti delle tre confederazioni - che a fine

prevede in linea generale anche questa misura - esprimono soddisfazione, ma rilanciano le loro proposte. Per la Cisl non si potrà andare al di sotto dei 780 euro della pensione di cittadinanza. Magari, dice il numero due, Luigi Sbarra, con un meccanismo che colleghi questa pensione minima agli anni lavorati, valorizzando anche i periodi di discontinuità, la disoccupazione involontaria, la formazione e le fasi di bassa retribuzione. Cgil e Uil chiedono anche una modifica delle attuali soglie di reddito previste per chi ha iniziato a lavorare dopo il '96, per poter accedere alla pensione di vecchiaia o anticipata (1,5 volte l'assegno sociale la prima e 2,8 volte per la seconda), di fatto oggi quasi irraggiungibili. Tra le altre richieste, il riconoscimento di una contribuzione figurativa piena per i periodi di disoccupazione o per i periodi di formazione svolti al di fuori di un impiego, la modifica degli attuali coefficienti di trasformazione, maggiorazioni contributive per le lavoratrici madri, e la revisione della onerosissima normativa sul riscatto della laurea.

Nel prossimo incontro la Commissione di esperti istituita dal ministro Catalfo formulerà risposte più precise rispetto alle richieste di Cgil, Cisl e Uil. Per adesso i sindacati incassano l'apertura, pur timorosi che poi dal ministero di Roberto Gualtieri arrivi uno stop. «È importante che non sia arrivato con una proposta prendere o lasciare: il confronto è aperto», dice il segretario confederale della Cgil Roberto Ghiselli. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2018 hanno varato una piattaforma sulla previdenza che

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato





Il governo è pronto a tutelare i precari e i giovani entrati nel mercato del lavoro dal 1996 in poi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Ilva, il governo: nuovo piano in 15 mesi

►Palazzo Chigi propone di tenere in piedi per un anno il vecchio ►Per la firma del contratto sarebbero poste alcune condizioni tra accordo quadro con Arcelor mentre se ne rinegozia uno nuovo cui la modifica delle prescrizioni Aia da adeguare agli investimenti

LA CRISI

ROMA Più delle diplomazie sono i muscoli a dominare il confronto fra governo e Arcelor Mittal sul rilancio dell'Ilva. Alla memoria del gruppo franco-indiano in cui dichiara la disponibilità a un graduale dietrofront «anche sotto la supervisione del tribunale», il governo reagisce con la bozza di un *term sheet* (accordo quadro) da discutere all'udienza di venerdì 7 in cui si delinea un percorso tortuoso, che come nel gioco dell'oca, riparte dall'accordo iniziale del 28 giugno 2017. Eccoli, come sarebbe stato stilato dall'avvocato Giuseppe Lombardi dello studio BonelliErede, per conto della procedura straordinaria e del super consulente del Mise Francesco Caio e finito sul tavolo negoziale con i legali di Cleary Gottlieb, Gop e Freshfield. L'eventuale accordo con l'obbligazione ad acquistare i rami d'azienda è soggetto all'avveramento entro 12 mesi delle firme sull'accordo modificativo - di fatto sul nuovo contratto - oppure 15 mesi su richiesta dell'Ilva, delle seguenti condizioni. La prima. Le prescrizioni Aia, modificate in conformità agli investimenti e ai costi che sono previsti nel nuovo piano industriale. La seconda. ArcelorMittal dovrà rispettare misure previste dalle norme "interim-period" che decorre dalla firma dell'accordo modificativo

complessivo e il *closing date* (giorno in cui si realizzano le condizioni). Fino a questa data, si dovrebbe applicare accordo originario del 28 giugno 2017, modificato il 14 settembre 2018 e il 20 marzo 2019: affitto ramo d'azienda con opzione all'acquisto.

OBIETTIVO PROROGA

In questa cornice deve rientrare il nuovo piano industriale a sei anni, ancora oggetto di discussione fra Caio, l'ad di Am InvestCo Lucia Morselli attornati dai rispettivi consulenti (Bcg e Pwc). E come ha detto Stefano Patuanelli, giorni fa «stiamo trattando, l'udienza è fissata il 7 febbraio, fino al 6 notte se si riesce a trovare una soluzione affinché entrambe

le parti ritirino il procedimento giudiziario, siamo ovviamente più tranquilli però non lo faremo ad ogni costo». L'obiettivo è di poter arrivare a un accordo Arcelor-procedura davanti al giudice e poi aprire all'ingresso di nuovi partner come banche, soggetti pubblici, qualche imprenditore privato.

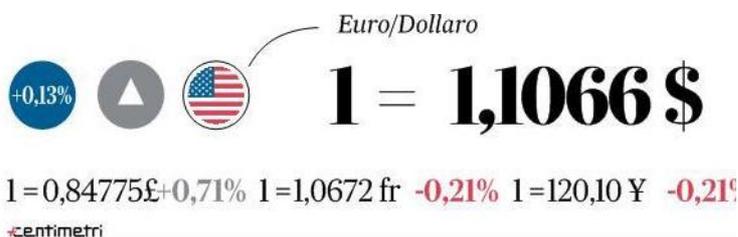
Le discussioni ruotano su capacità produttiva, esuberi, prescrizioni tenendo presente la necessità di dover promuovere una riconversione green nei forni elettrici ad arco. Arcelor ne vorrebbe costruire uno a caricamento ibrido con rottame e ghisa liquida, il governo vorrebbe l'utilizzo del preridotto. Quanto agli altoforni, il governo insiste nel tenere il ciclo integrale su due, anche l'investitore estero è d'accordo ma non c'è sintonia su quali puntare. A secondo della coppia utilizzata vara la capacità produttiva che, secondo la proposta iniziale, nel 2021 dovrebbe toccare i 6,5 milioni di tonnellate con un calo di circa 1.500 esuberi attorno a 2.200. C'è da considerare che l'Altoforno 5 è

spento attualmente e dovrebbe essere ristrutturato con un investimento importante e c'è chi dice che questo potrebbe assicurare la permanenza a Taranto per circa 15 anni.

Nonostante i muscoli, sotto sotto tutti sono convinti che è interesse comune non arrivare alla rottura per evitare contenziosi giudiziari, per la tutela del contesto socio-economico della comunità tarantina, per i riflessi negativi che la fuga di un investitore internazionale avrebbe sul mercato e sul la credibilità del sistema-Italia. Il punto di non rottura sarebbe la richiesta congiunta di una proroga per definire un percorso ordinato.

r. dim.

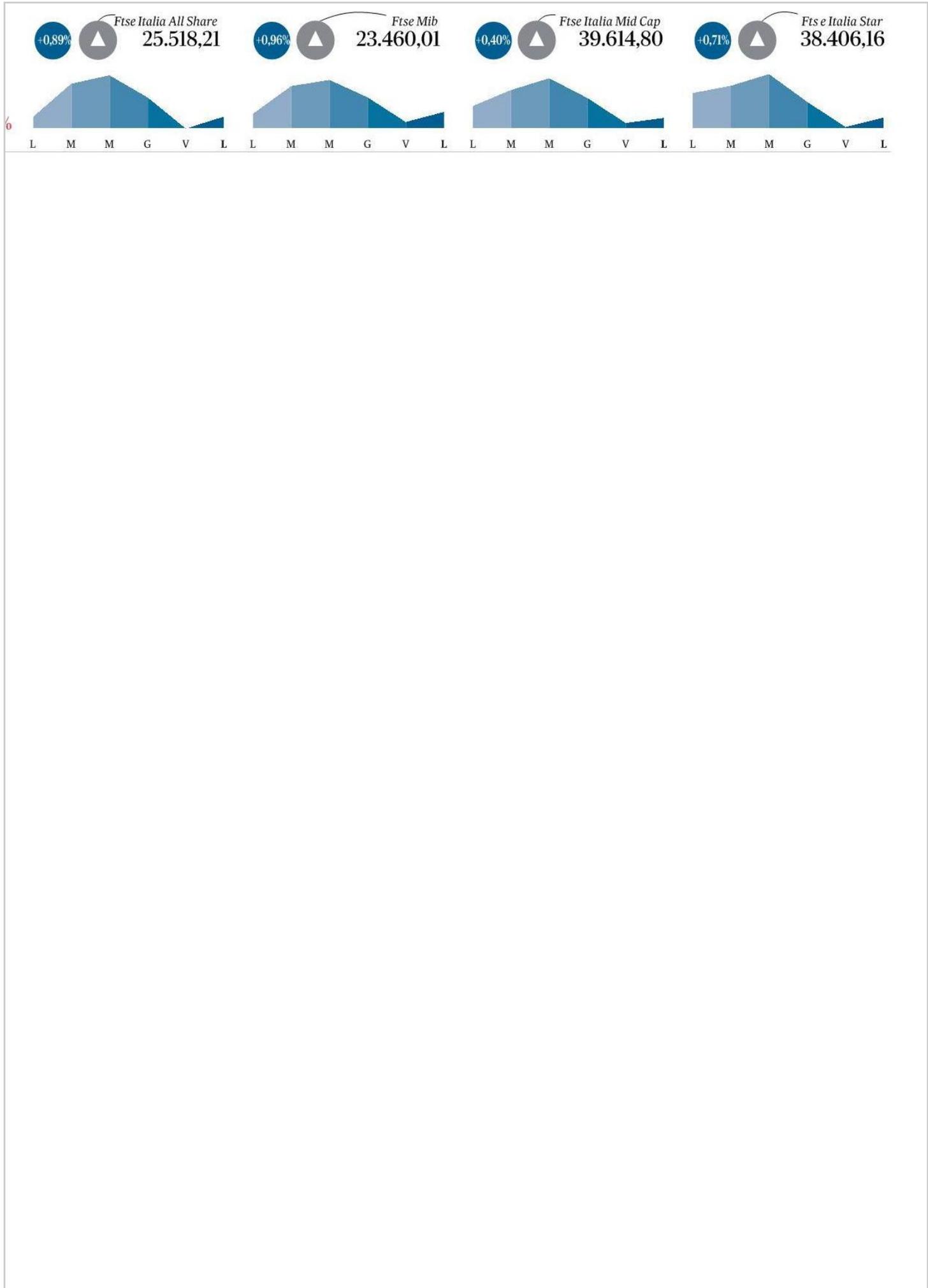
© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA TRATTATIVA
PROSEGUE NONOSTANTE
LA MEMORIA AI GIUDICI
DI MITTAL
CHE HA ANNUNCIATO
IL GRADUALE DISIMPEGNO

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato





La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

SCENARIO PMI

8 articoli

Fiera di Milano. Servizi per l'incoming, più eventi e partnership, una manifestazione sul pharma e un occhio ai giovani: l'ad Curci spiega i progetti per aumentare il perimetro dei ricavi

La spinta sul digitale per completare il piano di sviluppo

Giovanna Mancini

«**C**erchiamo di fare il nostro mestiere di sempre: far incontrare e parlare chi compra e chi vende. Quello che è cambiato sono gli strumenti e i modelli di business». L'amministratore delegato di Fiera Milano, Fabrizio Curci, spiega in modo semplice il principio che guida le innovazioni su cui la società da lui guidata sta investendo. Trasformazione digitale dei processi gestionali e dei servizi, tecnologie di ultima generazione e sistemi di geolocalizzazione all'interno del quartiere fieristico, ammodernamento delle strutture. Ma anche partnership commerciali e istituzionali a supporto di espositori e visitatori.

A quasi due anni dalla presentazione del Piano industriale 2018-2022, il gruppo entra nel vivo della fase di sviluppo, che prevede quattro asset strategici: aumento delle manifestazioni organizzate da terzi e del business congressuale, rafforzamento delle fiere direttamente organizzate, valorizzazione dei servizi ed espansione del business internazionale.

Lasciate alle spalle le difficoltà sul piano giudiziario e finanziario esplose tre anni fa, oggi Fiera Milano si presenta sul mercato «solida, sana, con un bilancio buono e una dose importante di liquidità», assicura l'amministratore delegato. Nei primi nove mesi del 2019 i ricavi sono stati pari a 183,9 milioni di euro (contro i 193,3 dello stesso periodo 2018, ma contro i 177,4 del 2017, anno di confronto in base al calendario fieristico), con un Ebitda di 28,4 milioni, che dovrebbe arrivare a 52 milioni a fine anno (contro i 32 milioni del 2018 e i 15 del 2017). Numeri che portano Fiera Milano (quotata dal 2002) su un piano di confronto internazionale, dove la com-

petizione si gioca non sui metri quadrati, ma sulla qualità dei servizi e la modernità delle strutture. «Stiamo cercando di dimostrare che il mercato fieristi-

co resta rilevante indipendentemente dai cambiamenti tecnologici - spiega Curci - perché prevede un elemento indispensabile, il contatto umano nelle negoziazioni. È la fruibilità del contatto che deve migliorare».

La trasformazione digitale è il cardine del cambiamento e per accelerare questo processo Fiera Milano ha siglato un'intesa con Samsung SDS, chiamata a collaborare nel disegnare questo percorso e a fornire tecnologie di ultima generazione, come i maxi-schermi in alta definizione che presto debutteranno negli spazi della Fiera, per migliorare il controllo dei flussi e la comunicazione interna. Nella stessa logica di potenziamento dei servizi si inserisce la partner-



FIERA MILANO
Fabrizio Curci è amministratore delegato e direttore generale del gruppo dal settembre 2017

ship commerciale con Benfenati, azienda specializzata negli allestimenti, un ambito dalle grandi potenzialità in cui Fiera Milano intende aumentare la propria quota. L'esperienza di Benfenati nel tailor made permetterà al gruppo fieristico di completare la propria offerta, attualmente gestita dalla controllata Nolo stand e concentrata su strutture preallestite e componibili. A supporto delle Pmi, inoltre, Fiera Milano investe da anni nelle attività di incoming di buyer selezionati alle sue manifestazioni, grazie anche alla collaborazione con Ice. Attività a cui si aggiunge ora la partnership

con Sace e Simest per concedere finanziamenti agevolati e garanzie finanziarie alle imprese che partecipano agli eventi fieristici.

Aver sistemato i conti, spiega Curci, significa ora poter investire e generare ricchezza «per la nostra azienda e per il territorio». La Fiera è una realtà da 250 milioni di euro di fatturato e 689 dipen-

denti ma, secondo uno studio realizzato da Kpmg lo scorso anno, l'impatto delle sue attività sull'economia italiana ha un valore di 8,1 miliardi di euro, di cui 4,3 nella sola Lombardia, e crea 53 mila posti di lavoro in Italia. Il legame con il territorio è indissolubile: «Nei nostri spazi transitano ogni anno 4,5 milioni di visitatori e 36 mila aziende espositrici, che portano beneficio all'economia locale - osserva il manager -. Noi, a nostra volta, beneficiamo di un territorio molto sviluppato, di una città sempre più attrattiva e di un'area ben infrastrutturata. La combinazione di questi fattori rende quasi un dovere portare a Milano il maggior numero possibile di eventi e visitatori internazionali».

Il secondo asset strategico del Piano di sviluppo prevede infatti la crescita delle manifestazioni organizzate da terzi e del business congressuale. Un esempio è Cphi Worldwide, il più grande evento mondiale dedicato all'industria farmaceutica, che in ottobre porterà nel capoluogo lombardo 47 mila operatori del settore e 2.600 espositori da 150 Paesi. Fiera Milano ha superato la



concorrenza di altri poli espositivi internazionali anche grazie alla forza dell'industria farmaceutica radicata in Lombardia. Ovviamente gli asset sono fra loro interconnessi: «La nostra capacità di offrire sempre più servizi aumenta la competitività nel confronto con i colossi esteri – osserva Curci –. Non ci limitiamo ad affittare spazi: ci presentiamo agli interlocutori come partner, per ragionare assieme sulle idee da sviluppare».

Quanto al rafforzamento delle manifestazioni direttamente organizzate, va in questa direzione l'acquisizione del 60% di Made Eventi, società che organizza Made Expo, dedicata al costruzioni e architettura. Il gruppo guarda inoltre a nuovi filoni di mercato, con particolare attenzione ai trend giovanili, come testimoniano le recenti acquisizioni dei marchi di Cartoomics e di Games Week, che debutteranno quest'anno sotto il "cappello" di Fiera Milano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scala internazionale. Quotata in Borsa dal 2002, con un fatturato di circa 250 milioni, Fiera Milano è la più grande società fieristica italiana. Organizza circa 80 eventi fieristici l'anno – di cui 30 all'estero, grazie anche a partnership internazionali – e 160 congressi all'interno del Mico

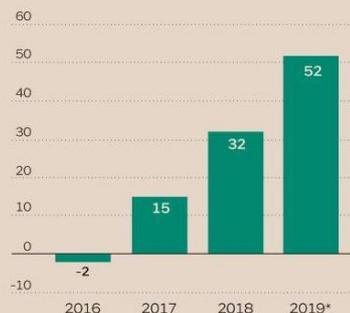
Gli indicatori

IN BORSA
Andamento del titolo Fiera Milano a Piazza Affari



LA CRESCITA
Evoluzione dell'Ebitda consolidato
Dati in mln di euro

(*) target comunicato al mercato, pari a 100 milioni di euro includendo l'effetto del nuovo principio contabile IFRS 16



IL CONFRONTO
Ranking quartieri espositivi in Europa. Dati in migliaia di mq lordi espositivi



Fonte: AUMA

I GUAI DEL LAVORO

Cassa e chiusure per la crisi di tre aziende

Cassa integrazione alla «Mahle» di Saluzzo. Chiusura per le «Rubinetterie Ferrero» di Farigliano. Attività sospesa e incertezza alla «Turco Silvestro» di Bagnasco. SERVIZIO - P.42

A SALUZZO, FARIGLIANO E BAGNASCO

Tre crisi aziendali nel Cuneese Il triste inverno dei lavoratori

Alla Mahle dopo le assemblee si attende la firma della cassa integrazione
Chiusura per le Rubinetterie Ferrero, oggi sciopero alla Turco Silvestro

Cassa integrazione straordinaria alla «Mahle» di Saluzzo per 170 operai. Chiusura da metà mese per le «Rubinetterie Ferrero» di Farigliano con 26 lavoratori che resteranno senza stipendio. Attività sospesa e incertezza alla «Turco Silvestro» di Bagnasco. Sono tre dei «fronti» aperti per l'occupazione nella Granda.

Ieri nella fabbrica di pistoni «Mahle» si sono tenute le assemblee dei dipendenti, dopo l'accordo raggiunto a Roma la settimana scorsa per un anno di cassa, con l'obiettivo della reindustrializzazione. I sindacalisti hanno illustrato ai dipendenti i dettagli e c'è stata l'approvazione a larga maggioranza: «Venerdì è prevista la firma dell'accordo in Regione - dicono Roberto Lepori del Fismic e Pierandrea Cavallero della Fiom Cgil - e lunedì potrebbe iniziare la

tempo, per conoscere le sue intenzioni».

Nella ditta meccanica gli ammortizzatori sociali potrebbero scattare da lunedì

Scadrà il 14 febbraio, invece, il contratto per l'affitto delle «Rubinetterie Ferrero» di Farigliano. È in corso dal 2019 da parte del Gruppo Dall'Era di Brescia che portò a Farigliano la «Ferrero valvole». Il mancato rinnovo dell'affitto è dovuto ai costi

troppo elevati per la sostituzione dei macchinari di produzione. La chiusura significa la perdita del posto di lavoro per 26 persone che domani manifesteranno dalle 13 alle 14, di fronte ai cancelli dell'azienda. «Il caso delle rubinetterie è emblematico della situazione in cui versano numerose piccole e medie imprese - dice il sindaco Ivano Airaldi -, mercoledì saremo presenti al presidio in solidarietà ai dipendenti per i quali

stiamo già lavorando a percorsi di ricollocazione».

Oggi scioperano dalle 11 alle 12 gli operai, una ventina tra Bagnasco e Albenga, della «Turco Silvestro snc». Da inizio gennaio, l'attività è sospesa. Dopo lo sfratto esecutivo, in cui sono sfociate le cause tra i titolari e il proprietario dell'immobile della valle Tanaro dove l'azienda di fertilizzanti ha sede, il capannone è chiuso. «La Turco è un'impresa solida. Lavoratori e titolari chiedono di poter continuare a lavorare il tempo necessario per il trasferimento dell'attrezzatura in altra località - spiega Davide Mollo, segretario Fiom Cgil -. Ma la burocrazia ha tempi lunghi e talvolta inconciliabili con la produzione, che non può essere sospesa per sei mesi: si perdono i clienti. Chiediamo una velocizzazione degli aspetti burocratici per continuare a lavo-

cassa per un'ottantina di operai. Il 31 marzo cesserà la produzione e saremo tutti a zero ore. La speranza di tutti, in questa fase, è conoscere le intenzioni dell'imprenditore di cui si è parlato negli ultimi



rare». A.G.-MU.B.-Z.M.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidio dei lavoratori Mahle che hanno sfilato a Torino e a Roma

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Intesa Goldman-Amazon per i prestiti alle pmi

di Francesco Bertolino

Goldman Sachs si allea con Amazon per fornire prestiti alle piccole e medie imprese americane. Stando a quanto riportato dal *Financial Times*, la banca americana avrebbe raggiunto un'intesa con il colosso dell'e-commerce per facilitare l'offerta di credito ai rivenditori presenti sulla piattaforma. A fine 2019 Amazon aveva concesso circa 863 milioni di dollari di finanziamenti alle pmi. La collaborazione con Goldman consentirebbe però di ampliare il raggio d'azione della società guidata da Jeff Bezos, alleviando peraltro gli oneri regolatori e patrimoniali. D'altro lato, l'intesa con Amazon rientra nel piano di Goldman di trasformarsi da pura banca d'affari in banca (anche) commerciale. L'accesso alla piattaforma del colosso di e-commerce consentirebbe all'istituto di Goldman Sachs di entrare in relazione con un'immensa base-clienti senza bisogno di filiali o di massicce campagne di marketing. Inoltre, l'enorme mole di dati a disposizione di Amazon sui rivenditori permetterebbe a Goldman di valutare con precisione il merito creditizio, minimizzando il rischio di insolvenza. Il progetto con il colosso dell'e-commerce sarà (almeno inizialmente) limitato agli Stati Uniti e potrebbe diventare operativo già da marzo 2020, un anno esatto dopo quello lanciato con con Apple che ha previsto il lancio di una carta di credito virtuale per aiutare a sviluppare il business consumer dell'istituto (che include Marcus, il suo gruppo online). L'intesa aveva garantito alla banca d'affari di accedere a più di 100 milioni di clienti del gruppo della Mela. (riproduzione riservata)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato





NUOVO VOLÀNO PER I PIR

Antonio Rizzo
twitter @ADVISOR_ONLINE

La revisione della normativa sui PIR ha riportato l'attenzione su questa categoria di prodotti che sappiamo ha conosciuto in breve tempo un passaggio dalle "stelle alle stalle". Oggi grazie alle novità inserite nel decreto fiscale approvato a fine dicembre questi prodotti potrebbero conoscere una seconda giovinezza. Ne abbiamo parlato con **Antonio Amendola** e **Giacomo Tilotta** gestori dei fondi PIR di **AcomeA SGR**, che è stata una delle prime case di gestione a interessarsi al tema offrendo nel maggio del 2017 ai risparmiatori i propri fondi comuni PIR. Oggi i fondi PIR AcomeA Italia e AcomeA Patrimonio Esente gestiti da Amendola e Tilotta, entrambi soci della SGR, risultano tra i più performanti nelle classifiche a 1 e 3 anni. Per i due gestori i PIR rappresentano "la via maestra per creare un collegamento virtuoso fra risparmio privato ed economia reale" "Noi abbiamo dato attivamente il nostro contributo partecipando a più dell'80% delle IPO 2019 sul mercato AIM. Il nuovo emendamento del Governo sui PIR ci vede favorevoli poiché storicamente investiamo anche in società al di fuori dell'indice FTSE MIB e FTSE MID, come dimostrato dai nostri portafogli PIR con un peso attuale superiore al 20% dedicato a questo segmento di mercato".

Secondo alcuni osservatori le novità inserite nel decreto fiscale approvato a dicembre 2019 saranno un volano per il settore dei PIR nel 2020. Qual è la vostra opinione in merito? Si perché il decreto inserisce una chiara indicazione di quello che necessariamente deve essere investito fuori dagli indici principali. Da oggi quindi le PMI avranno un canale alternativo al finanziamento, più trasparente e meno invasivo del private equity.

Come pensate di cogliere le opportunità che derivano dalle novità del decreto? Pensate al lancio di nuovi prodotti PIR? Nel nostro caso non c'è stato bisogno di lanciare nuovi prodotti. Abbiamo provveduto ad aggiornare i regolamenti dei due fondi PIR già esistenti, AcomeA Italia e AcomeA Patrimonio Esente. Si è trattato di modifiche formali, che non hanno avuto implicazioni di modifiche della strategia dei due fondi, poiché storicamente investiamo una quota rilevante in mid e small cap tricolori, compresa una parte dedicate alle Ipo più interessanti sul mercato AIM, dove AcomeA figura tra gli operatori più attivi. Il nostro punto di forza è sempre stata la selettività nella scelta dei titoli, comprese le



Antonio Amendola
e Giacomo Tilotta
ACOMEA SGR

IPO, da inserire in portafoglio. Come gestori italiani siamo sempre stati tra i primi ad investire attivamente nel mercato AIM, in particolare nelle fasi di IPO, in quanto desideriamo avere accesso a storie imprenditoriali di successo in anteprima e ricercare il valore intrinseco.

Pensate che si sarebbe potuto fare di più?

Si poteva innalzare la quota annuale investibile, portandola ad almeno 100.000 euro, interessando così anche il canale del private banking.

**ACOMEA SGR HA ACCOLTO
POSITIVAMENTE LE
MODIFICHE INSERITE NEL
DECRETO FISCALE DI FINE
2019 CHE POSSONO DARE
NUOVA LINFA AL SETTORE
E PERMETTERE...**

Welfare aziendale? Meglio se sotto casa

di **PAOLO RIVA** **14**

L'inchiesta

Il welfare aziendale riguarda ancora una minoranza ma ha grandi potenzialità
Il ruolo degli intermediari e dei facilitatori è sempre più importante:
nel 2018 interessati due milioni di dipendenti con budget da 750 milioni di euro
L'esperienza di TreCuori che lavora con Pmi, associazioni e sostiene il Terzo settore

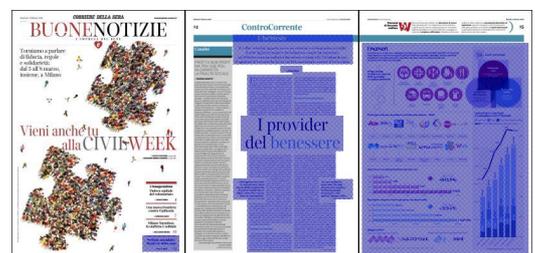
I provider del benessere

di **PAOLO RIVA**

I piani di welfare aziendale di TreCuori sono usati da più di 50mila lavoratori in tutta Italia. «Da Siracusa a Bolzano. Da Roma a Milano. Da Cortina d'Ampezzo a Porretta Terme», elenca il direttore Alberto Fraticelli. Oggi, questa società benefit nata nel 2013 in Veneto, serve oltre 2mila aziende, grandi, medie, piccole e micro. A tutte propone di usare il welfare aziendale per accrescere il benessere dei dipendenti, per migliorare la produttività, ma anche per portare il più possibile sul territorio i benefici di questo strumento. E non è una scelta scontata. Tecnicamente, TreCuori è un provider di welfare aziendale: accompagna le imprese nell'offrire ai loro dipendenti beni o servizi per il benessere personale e familiare. In pratica, un provider viene pagato da un'azienda affinché costruisca un piano welfare, trovi delle aziende terze che erogano i servizi inclusi

nel piano e consenta ai lavoratori di usufruirne, spesso attraverso una piattaforma digitale. Le opzioni sono innumerevoli: dai buoni spesa ai servizi per minori e anziani, dalla previdenza complementare alle attività ricreative. «Il welfare aziendale è un ambito complesso: i provider sono intermediari e facilitatori», spiega Emmanuele Massagli, presidente dell'Associazione Italiana Welfare Aziendale (Aiwa), che è nata nel 2017 e riunisce oggi diciotto dei maggiori provider nazionali. Il mercato nel quale operano, negli ultimi anni, è cresciuto in maniera rapidissima e a tratti disordinata. Il Quarto Rapporto di Percorsi di Secondo welfare indica che «i dipendenti coperti da interventi gestiti dai provider sono quadruplicati, passando da poco meno di mezzo milione nel 2015 a quasi due milioni nel 2018». Sommati, i budget di welfare a loro disposizione valgono 750 milioni di euro, per una media di 558 euro a testa all'anno che, però, viene utilizzata solo per il 74 per cento. Sono dati che,

tatori», spiega Emmanuele Massagli, presidente dell'Associazione Italiana Welfare Aziendale (Aiwa), che è nata nel 2017 e riunisce oggi diciotto dei maggiori provider nazionali. Il mercato nel quale operano, negli ultimi anni, è cresciuto in maniera rapidissima e a tratti disordinata. Il Quarto Rapporto di Percorsi di Secondo welfare indica che «i dipendenti coperti da interventi gestiti dai provider sono quadruplicati, passando da poco meno di mezzo milione nel 2015 a quasi due milioni nel 2018». Sommati, i budget di welfare a loro disposizione valgono 750 milioni di euro, per una media di 558 euro a testa all'anno che, però, viene utilizzata solo per il 74 per cento. Sono dati che,



da un lato, dicono quanto il welfare aziendale riguardi ancora una minoranza dei lavoratori, ma che, dall'altro, ne evidenziano anche le grandi possibilità di crescita. Ed è in tal senso che l'esperienza di TreCuori è particolarmente interessante. Non tanto per i numeri, che sono ancora molto piccoli, quanto per le modalità di intervento.

Ricadute sul territorio

«Ci rivolgiamo a imprese di tutte le dimensioni, soprattutto piccole, medie e micro, per le quali non è così facile fare welfare aziendale con ricadute positive sul territorio», riprende Fraticelli. «Lavoriamo molto con Pmi, consulenti aziendali e associazioni di categoria: gli erogatori dei servizi inclusi nei nostri piani sono scelti liberamente dai lavoratori, quindi spesso locali». A differenza di molti altri pro-

vider, TreCuori non chiede commissioni agli erogatori, che sono (gratuitamente) abilitati all'incasso su richiesta loro o dei lavoratori. Inoltre, TreCuori sostiene il Terzo settore, nel caso in cui un erogatore sceglie di destinare una parte del guadagno ottenuto grazie ai piani welfare a onlus, società sportive, gruppi di volontariato della zona, anch'essi presenti sulla piattaforma.

Stimolare l'economia locale

Pur avendo un modello peculiare, TreCuori non è l'unico provider attento al territorio. Secondo il ricercatore di Percorsi di Secondo welfare Valentino Santoni, vi sono anche altri esempi positivi, accomunati da tre azioni specifiche. «Analizzare molto bene i bisogni dei lavoratori: cosa serve loro e cosa il

contesto già offre. Scegliere fornitori di qualità, privilegiando quelli del posto, per stimolare l'economia locale. Accompagnare i lavoratori perché conoscano bene quel che l'impresa offre». Infine, allargando lo sguardo, per Santoni «è auspicabile che anche i provider entrino a far parte di reti territoriali composte da attori diversi: istituzioni, enti pubblici, enti erogatori, realtà profit e non profit». È il caso della provincia di Lecco, dove TreCuori partecipa a Valoriamo, un ampio progetto che parte dal welfare aziendale per creare opportunità di occupazione e formazione per chi è senza lavoro. Oppure è il caso di Tradate, in provincia di Varese, dove la cooperativa Cgm ha unificato su una piattaforma digitale tutta l'offerta di welfare pubblico, territoriale e aziendale. O, ancora, è il caso di un capoluogo di provincia che, grazie alla collaborazione tra un provider e una fondazione bancaria, offrirà presto i servizi di welfare aziendale pensati per i dipendenti di un'impresa anche ai cittadini seguiti dai servizi sociali del Comune. Secon-

do Massagli di Aiwa, «in queste situazioni vincono tutti: le imprese, i lavoratori, le parti sociali e lo Stato». Lo Stato perché ha un maggior gettito fiscale e una più ampia offerta di servizi; le parti sociali perché arricchiscono il welfare territoriale; i lavoratori perché beneficiano direttamente del welfare aziendale; le imprese perché, da un lato, migliorano la produttività e, dall'altro, ottengono quegli sgravi fiscali che sono stati introdotti dalla normativa tra 2016 e 2018 e che sono stati confermati anche dall'ultima Legge di Bilancio. Sempre in materia di welfare aziendale, il Governo ha stanziato 74 milioni di euro per nuovi progetti. «Considerato che vi possono accedere tutte le imprese italiane, sono poche risorse - commenta Santoni -. Servirebbero interventi in grado di coinvolgere più aziende».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Occorre analizzare molto bene i bisogni dei lavoratori; scegliere fornitori di qualità; far conoscere tutto quel che l'impresa offre»

Valentino Santoni

«Gli erogatori dei servizi inclusi nei nostri piani sono scelti liberamente dai lavoratori, quindi spesso locali. A loro non vengono richieste commissioni»

Alberto Fraticelli

I numeri

I provider sono realtà che sostengono e accompagnano le imprese nelle varie fasi di ideazione, implementazione e monitoraggio di piani e interventi di welfare aziendale, ovvero quei beni e servizi previsti dalla normativa nazionale che sono volti a tutelare il benessere dei dipendenti e delle loro famiglie

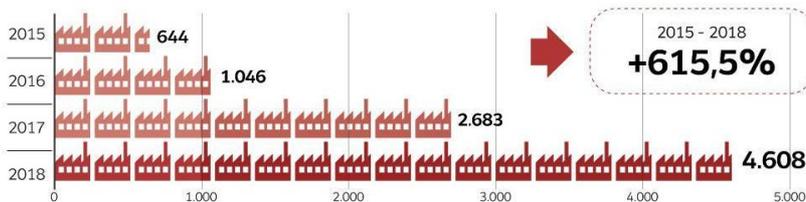
Principali aree di intervento previste dalla normativa sul welfare aziendale



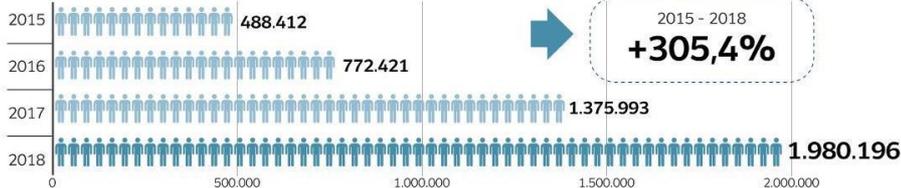
Partecipanti alla survey di Percorsi di Secondo welfare - AIWA



Imprese servite dalle piattaforme dei provider



Dipendenti «coperti» delle imprese servite dai provider



Budget welfare

Valore totale dei budget caricati (2018)

Budget medio (ponderato) per dipendente (2018)

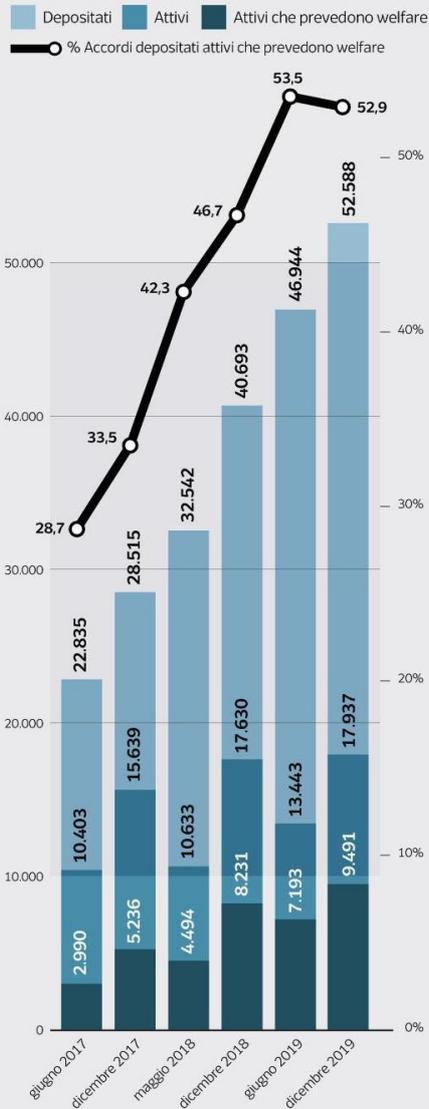


Fonte: elaborazione da Ministero del Lavoro e delle politiche sociali (anni vari)

Livelli contrattuali



Contratti di secondo livello che prevedono Premi di Risultato



Percorsi di Secondo welfare - Infografica Sabina Castagnaviz

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL MERCATO/SETTORI E AREE GIURIDICHE

M&A OLTRE IL MITO

I conquistatori oltreconfine

*In uno scenario dominato dalle firm internazionali
cresce la presa degli studi italiani*

di **Massimo Morici**

BEST FRIENDS, NETWORK INTERNAZIONALI, nuove sedi estere. Tutte attività che non mancano nelle strategie degli studi italiani. Ma chi veramente è in grado di “andare oltreconfine” accompagnando le aziende italiane nella dimensione internazionale? Quale realtà si apre dietro il marketing e le strategie di posizionamento degli studi?

Per capirlo, bisogna partire dai dati. Il primo elemento da considerare è che, nel complesso, tra il 2018 e il 2019 gli studi operanti sul mercato italiano (italiani ed esteri con sede in Italia) hanno mantenuto il loro presidio nelle operazioni di M&A crossborder con compratori italiani. Si segnala comunque che circa una ventina di queste operazioni sono state seguite sia nel 2018 sia nel 2019 da studi stranieri non ancora presenti nel nostro Paese. E in altrettanti casi, invece, le imprese hanno agito in autonomia con i team di legali interni.

Le condizioni per operare non sono state però delle migliori, a seguito della brusca diminuzione del numero di operazioni di finanza straordinaria

all'estero messe a segno da aziende italiane. Nel 2019 infatti il valore dei deal delle operazioni M&A cross border si è più che dimezzato rispetto al 2018.

TopLegal, rielaborando i dati di Mergermarket, nel 2018 ha calcolato 84 operazioni M&A, considerando solo i deal con un valore superiore a 1 milione di euro, un'azienda target straniera e, come compratore o venditore, imprese o fondi di private equity italiani. Nel 2018 le operazioni di acquisizione hanno raggiunto un valore totale di circa 55 miliardi di euro (considerati i deal annunciati). Se consideriamo anche le cessioni di controllate estere di imprese o fondi italiani, le operazioni salgono a 120 per un valore di 67 miliardi. Nel 2019, invece, le acquisizioni all'estero compiute da soggetti italiani sono state 65 (-19) per un totale di oltre 27 miliardi (-51%), con 14 deal in attesa del closing. Includendo anche le cessioni, il numero dei deal si attesta a 86 (-34) per circa 32 miliardi di controvalore (-52%).

Considerando i dati presenti su Mergermarket delle insegne italiane, si segnala in particolare la cre-

IL MERCATO / SETTORI E AREE GIURIDICHE

M&A all'estero: i 10 studi italiani più attivi negli ultimi 3 anni

Dati in mln di euro

	2019		2018		2017	
	Valore	Operazioni	Valore	Operazioni	Valore	Operazioni
Legance	14.746	1	32.401	2	224	5
Chiomenti	9.256	4	444	3	2.204	5
BonelliErede	3.221	5	12.365	8	2.780	5
Giovannelli	1.001	2	n.d.	n.d.	40	1
Pedersoli	967	1	29	1	28	2
Nctm	760	3	157	2	25	5
Gianni Origoni Grippo Cappelli	678	5	34.515	6	135	5
Gattai Minoli Agostinelli	270	5	n.d.	1	n.d.	n.d.
Accinni Cartolano	65	2	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Gatti Pavesi Bianchi	18	1	41**	2	53	2

Sono stati considerate le operazioni di M&A in cui il target non è una società italiana.

Fonte: rielaborazioni TopLegal su dati Mergermarket

scita dell'attività all'estero nel biennio 2018 - 2019 di **Chiomenti** con 4 operazioni che complessivamente superano i 9 miliardi di euro. In crescita rispetto al 2018 è anche il numero di operazioni seguite da **Gattai Minoli Agostinelli** (+4) e da **Nctm** (+1), mentre cala il numero di operazioni seguite da **BonelliErede** (-3) e da **Legance** (-1), che sono riusciti però a mantenere la presa su importanti deal in termini di controvalore, e da **Gianni Origoni Grippo Cappelli** (-1), che nel 2019 è stato coinvolto in operazioni mid market all'estero.

Tra i principali deal annunciati nel 2019, si ricorda la maxi - fusione tra **Fca** e **Psa** (valutata 14,7 miliardi di euro), con Legance in prima linea (**Mai-sto** per gli aspetti fiscali) accanto a tre studi stranieri non presenti in Italia: **Darrois Villey**, **Sullivan & Cromwell**, **De Brauw Blackstone**. Altra importante operazione annunciata nel 2019 è quella tra **Mediaset España** e **Mediaset** (961 milioni), assistita da **Pedersoli** e **Chiomenti**. Finita lo scorso autunno al centro di un acceso contenzioso tra il gruppo di

Cologno monzese e il socio di minoranza francese **Vivendi**, dovrebbe portare alla nascita di **Media for Europe**, polo europeo della tv con passaporto olandese. Un'altra ancora in corso (975 milioni), sempre annunciata a fine anno, è l'acquisizione da parte di **Dedalus**, holding operativa nel settore del software clinico-sanitario, del business It nel settore sanitario del gruppo belga-tedesco **Agfa-Gevaert**. In prima linea, in questo caso, ci sono **Clifford Chance** e **Giovannelli**, che ha assistito nel corso del 2019 Dedalus anche nell'acquisizione di **Web100T**, software house transalpina in ambito sanitario.

La notevole differenza nel biennio del valore complessivo delle operazioni si spiega in parte con l'acquisizione di **Abertis** da parte di **Atlantia**, all'interno di un consorzio che includeva anche due gruppi di costruttori, la tedesca **Hochtief** e la spagnola **Acs**. Annunciata a marzo 2018 e chiusa a ottobre dello stesso anno, l'operazione, che da sola vale ben oltre 30 miliardi di euro, ha visto il coinvolgimento di vari studi, tra cui **Gianni Origoni** e **Dla Pi-**

IL MERCATO / SETTORI E AREE GIURIDICHE

M&A all'estero: le 20 principali operazioni 2018 e 2019
Dati in mln di euro

2019

Valore	Azienda target	Compratore	Advisor legale compratore
14.746	Psa Peugeot Citroën	Fca	Legance
2.841	Abu Dhabi Oil Refining Company	Eni	Linklaters
1.083	Kraft Heinz Canada	Parmalat	Norton Rose Fullbright
975	Agfa-Gevaert (Italia)	Dedalus Italia	Clifford Chance, Giovannelli
967	Mediaset Espana	Mediaset	Pedersoli, Chiomenti, Allen&Overy
418	Blue Earth Diagnostics	Bracco	Greenberg Traurig
350	Altamira Am	doValue	Ashurst
150	Famosa	Giochi Preziosi	Gattai Minoli Agostinelli
140	Breath Therapeutics	Zambon Company	BonelliErede
106	Messier Maris & Associés	Mediobanca	Clifford Chance

2018

Valore	Azienda target	Compratore	Advisor legale compratore
32.103	Abertis	Atlantia	Dla Piper, Gianni Origoni
1.489	Cellnex Telecom	Edizione	Dla Piper
711	Adnoc (giacimenti)	Eni	Jones Day
561	Mars Drinks	Luigi Lavazza	Cleary Gottlieb
536	Gabinetes de Audioprotesis	Amplifon	Kpmg
387	First Data Corporation	Sia	White & Case
363	Thom Browne	Ermenegildo Zegna Holditalia	Chiomenti
272	Pacon Corporation	F.I.L.A. (Dixon Ticonderoga)	BonelliErede, Skadden
178	Parques Eolicos Gestinver	Enel Green Power (Spagna)	Deloitte Legal
150	Ufinet Latama	Enel	Deloitte Legal

Sono state considerate le operazioni da parte di compratori italiani. Sono state escluse le operazioni seguite da studi legali esteri che non hanno una sede in Italia

Fonte: elaborazione TopLegal su dati MergerMarket

per lato Atlantia (e, stando a indiscrezioni comparse due anni fa, BonelliErede per l'azionista **Sintonia**), Legance con Abertis. Ma, anche al netto di questa fusione, il valore dei deal del 2018 risulta tuttavia quasi doppio rispetto a quello dell'anno successivo.

I rapporti di forza tra insegne

In particolare, nel 2018 ad accompagnare all'estero le grandi imprese sono stati soprattutto le firm britanniche con un presidio a Roma o Milano, che

hanno portato a casa la fetta di torta più grande: 15 operazioni (lato bidder e seller), quasi tutte con un valore superiore a 50 milioni di euro, per un totale di 4 miliardi di euro, al netto dell'operazione Atlantia-Abertis con Dla Piper in vista. La firm inglese ha seguito anche il rientro nelle Tlc dei Benetton con l'acquisizione, tramite la holding **Edizione**, del 29,9% di **Cellnex**, società delle torri di Abertis, assieme a BonelliErede e **Carbonetti**.

Gli studi americani, invece, nel 2018 hanno se-

IL MERCATO / SETTORI E AREE GIURIDICHE

guito le imprese italiane in 10 operazioni per oltre 3 miliardi, tra cui l'acquisizione di **Mars Drinks** da parte di **Lavazza** (561 milioni), assistita da **Cleary Gottlieb Steen & Hamilton**, e l'accordo di **Eni**, assistita da **Jones Day**, con **Adnoc** per il 25% delle concessioni di gas offshore e diritti esplorativi onshore (711 milioni) negli Emirati Arabi. Più in generale, molte operazioni che si sviluppano in Paesi esteri necessitano di professionisti in loco e questa caratteristica può essere garantita solo da studi internazionali con reti diffuse e capillari o con insegne locali.

Al contrario, le Pmi sembrano al momento ancora il terreno maggiormente favorevole alle insegne di matrice italiana, con 12 deal seguiti nel 2018 per un totale di circa 1 miliardo di euro. Tra queste si distingue però **Ermenegildo Zegna**, assistita da Chiomenti, nel deal con **Thom Browne** da 363 milioni. Nel 2018 si sono fatte vedere anche le Big Four, con due operazioni del gruppo **Enel**, seguite da **Deloitte Legal**, e un'acquisizione del gruppo **Amplifon** in Spagna, assistito da **Kpmg**.

Lo sprint degli italiani

Nel 2019, nonostante il calo di operazioni, sono però gli studi italiani a mettersi in mostra a fronte di una tenuta degli internazionali inglesi. Le insegne d'oltre Manica hanno messo a segno otto importanti operazioni per oltre 6 miliardi di euro, grazie soprattutto all'accordo chiuso lo scorso luglio da **Eni**, assistita da **Linklaters**, per l'acquisizione di una quota del 20% di **Adnoc Refining**, colosso della raffinazione di Abu Dhabi (circa 3 miliardi di euro).

Gli studi italiani, invece, hanno seguito 13 operazioni per oltre 17 miliardi. Tra le più in vista, accanto a quelle di Legance con Fca, di Pedersoli e Chiomenti con Mediaset e di Giovannelli con Dedalus, si ricorda anche l'acquisto di **Famosa** da parte di **Giochi Preziosi**, assistita da Gattai Minoli Agostinelli, e l'acquisto di **Breath Therapeutics** da parte del gruppo farmaceutico **Zambon**, assistita da BonelliErede. Si segnala, inoltre, Chiomenti nell'acquisto da parte di **Nexion** del 75% di **Stenhøj**, che ha dato vita a un gruppo di oltre 320 milioni di fatturato, mentre nella galassia delle

Nel 2019 il valore dei deal si è dimezzato rispetto al 2018

Pmi emerge **Nctm**, che l'indagine di TopLegal ha ritrovato in due acquisizioni di **Morellato** in Francia di oltre 60 milioni (**Cleor** e **Mister Watch**).

A volte, però, i grandi nomi del made in Italy saltano a piè pari le insegne di Roma e Milano. **Ferrero**, ad esempio, nelle due acquisizioni portate a termine nel 2019, gli snack **Kellogg** (oltre 1 miliardo di euro) e i biscotti **Kelsen**, si è avvalso di due studi esteri che non hanno presidi in Italia: l'americano **Davis Polk & Wardwell** e il danese **Plesner**.

D'altra parte, gli studi italiani che hanno aperto presidi all'estero e con una buona reputazione in un settore riescono in più di una occasione a imporsi anche in operazioni estero su estero con società straniere che non hanno legami con l'Italia. È il caso di BonelliErede: lo scorso anno negli Emirati Arabi, dove da tempo sta investendo per l'espansione internazionale, ha assistito **Medica Trading** nell'ingresso nel capitale di **Gulf Capital Pjsc**. L'anno precedente, sempre nel settore life science, ha seguito l'acquisizione del 49% di **Fakih Ivf Group** da parte di **Nmc Health**, mentre in Francia era al fianco della cinese **MicroPort**, lato buyer, nell'acquisizione della francese **LivaNova**, assistita da Gianni Origoni (lato seller).

All'estero si sono fatti vedere negli ultimi anni anche **Orsingher Ortu**: è stato coinvolto in 9 operazioni all'estero nel biennio 2017-2018 per un controvalore di oltre 3 miliardi, tra cui l'acquisizione da parte di **Blackstone** di **Cirsa Gaming** in Spagna. Si segnala, infine, l'operatività di Chiomenti in Asia, dove conta tre sedi (Shanghai, Pechino e Hong Kong): nel 2019 ha affiancato **Showa Denko** nell'acquisizione di **Hitachi Chemical**, oltre 8 miliardi di euro. Nel 2017 era a fianco dell'americana **Joyson Safety System** nell'acquisizione della giapponese **Takata** (1,3 miliardi). ■

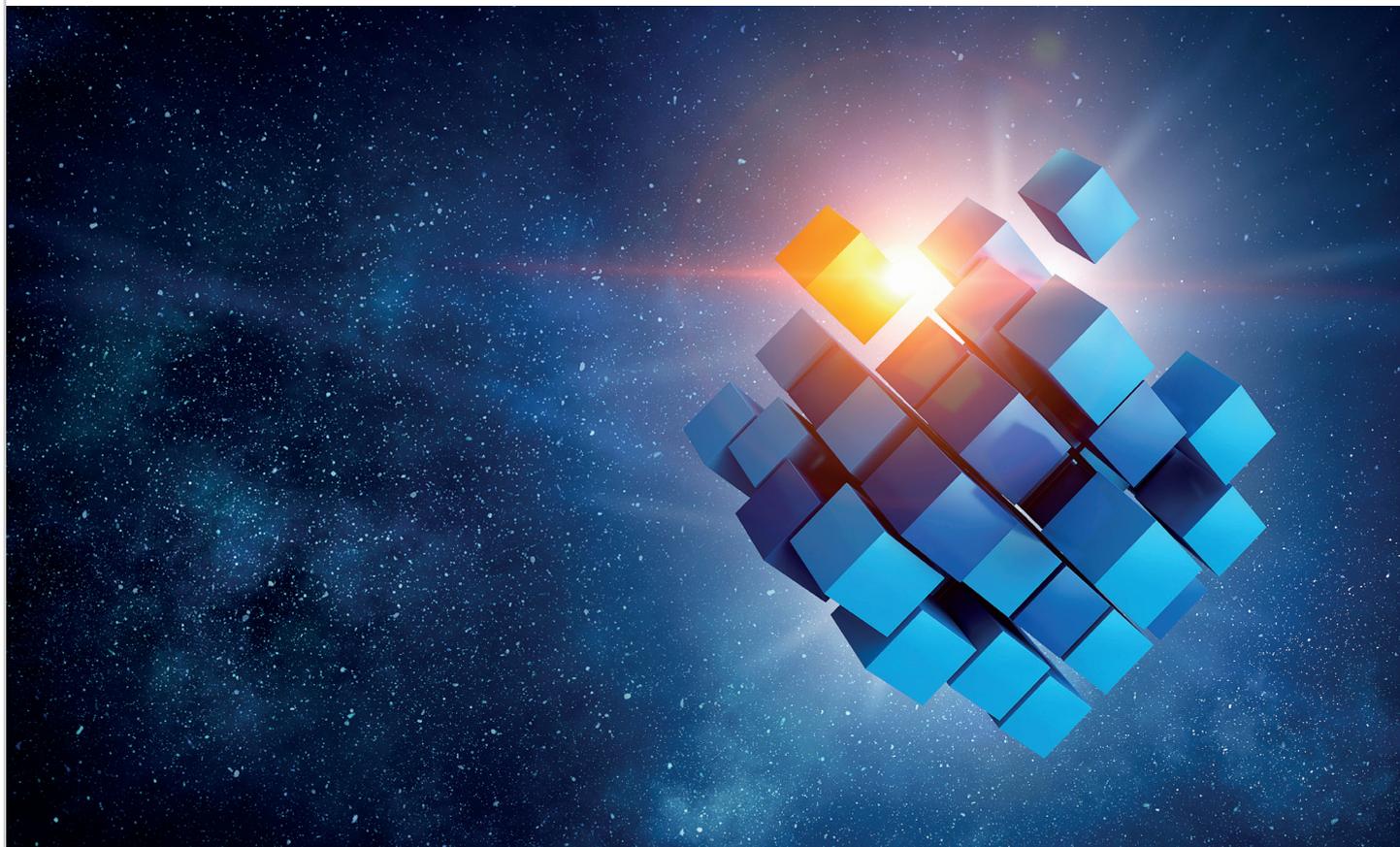
SPECIALE

LA NUOVA DOMANDA

L'avvocato fintech

La combinazione tra finanza e tecnologia richiede flessibilità e velocità, per anticipare le esigenze del mercato. Ecco cosa cercano le aziende

di **Cristina Melegari**



SPECIALE

L'INGRESSO DEL DIGITALE NEL MONDO finanziario bussa con insistenza alle nostre porte. E per la consulenza legale, che si sta strutturando per rispondere alla domanda, si stanno aprendo opportunità su più fronti: da un lato le startup fintech, nate già in digitale ma che necessitano del supporto di consulenti esterni per le attività più complesse; dall'altro gli operatori tradizionali (banche, autorità indipendenti e istituzioni) che ancora faticano a entrare nelle logiche fintech. Tra le operazioni più rilevanti registrate nel corso del 2019 da TopLegal figura l'assistenza prestata lo scorso febbraio alla **Repubblica di San Marino** da **Gattai Minoli Agostinelli** e **Loconte** nella creazione del nuovo decreto delegato blockchain. A inizio dicembre **Eurizon**, società di asset management del **Gruppo Intesa Sanpaolo**, assistita da Gattai Minoli Agostinelli, ha annunciato l'avvio della partnership con la startup fintech **Oval Money**, assistita da **Orrick Herrington & Sutcliffe**. Inoltre, da poco è stata approvata la normativa "sandbox", uno spazio giuridico entro il quale le aziende che si occupano di innovazione fintech e insurtech possono sperimentare in sicurezza i loro prodotti innovativi per un periodo di tempo limitato e con un numero limitato di clienti. Dinanzi al fermento in atto, la domanda e l'offerta di servizi legali hanno ampi margini di movimento. Ma quali sono le necessità delle direzioni legali fintech? E come si stanno organizzando gli studi per fornire una risposta adeguata?

Cosa cercano le fintech

I servizi legali richiesti nel settore spaziano in tutte le sue ramificazioni, dalla blockchain alla disintermediazione di banche e pagamenti, passando per l'equity crowdfunding, la regolamentazione delle nuove tecnologie, le operazioni di finanza strutturata, l'implementazione di piattaforme fintech e la raccolta di capitale per startup e Pmi. A fronte di un potenziale di domanda ancora inesploso. Infatti, secondo un report dello scorso dicembre dell'Osservatorio Fintech e Insurtech del Politecnico di Milano le startup fintech e insurtech censite in Italia sono 326, per un volume di finanziamenti complessivo di 654 milioni di euro. Al momento sono ancora pochi gli investimenti di peso in queste società innovative, con alcu-

ne rilevanti eccezioni quali i 100 milioni raccolti da **Prima Assicurazioni**, assistita da Orrick, e gli oltre 70 milioni di euro di **MoneyFarm**, che – assistita da **Carbonetti** – ha recentemente siglato un accordo con **Poste Italiane** per collocare sulla sua piattaforma digitale un servizio di gestione patrimoniale.

Nel panorama della tecnologia avanzata le società si muovono snelle e veloci. Due caratteristiche che, di riflesso, richiedono anche ai consulenti legali esterni. Per le startup fintech, infatti, è necessario che il consulente esterno sia flessibile, bilingue, munito delle ultime tecnologie e che non impieghi mesi a inviare pareri. Anche per questo motivo la gran parte delle funzioni ordinarie viene accentrata in capo alla direzione legale, che assicura la velocità necessaria nella consulenza operativa quotidiana. E così la compliance alle normative di settore, la contrattualistica e gli affari societari vengono gestiti in house e soltanto occasionalmente fatti oggetto di controllo da parte di consulenti esterni. «Gli aspetti legali vanno di pari passo con il business, perciò devono evolversi con la stessa velocità – precisa il country manager Italia di **Qonto** Mariano Spalletti. – La sfida sta nel garantire sempre lo stesso livello di conformità alla normativa all'aumentare della complessità dei processi aziendali. Oltre a un tema squisitamente etico, le startup non possono permettersi di fare errori, perché le multe in caso di violazioni sono - giustamente - salate e l'impatto sarebbe decisamente maggiore rispetto a quello che subirebbe una banca tradizionale». Qonto è una banca online, approdata in Italia a maggio 2019 e che a fine dicembre ha siglato un accordo con **Lexdo.it**, startup che punta sull'automatizzazione dei servizi legali, con l'obiettivo di supportare le Pmi nella nascita e gestione finanziaria-amministrativa dell'impresa.

Trattandosi di realtà con pochi anni di vita, le squadre legali interne sono normalmente di piccole dimensioni e spesso sonolocate nel Paese di nascita della startup, per esempio quella di Qonto si trova a Parigi. Ci sono poi realtà italiane, come nel caso della banca digitale **Hype** lanciata nel 2015. Una realtà, lato ufficio legale, composta dal responsabile legale Rosario Brenna e da una risorsa junior. La dimensione ridotta del team di Hype, secondo Brenna, assicura la rapidità necessaria nei processi decisionali

SPECIALE



Rosario Brenna



Andrea Isola



Mariano Spalletti

per “arrivare per primi” sul mercato: fin da subito si analizza e comprende l’assetto giuridico che, insieme agli elementi di business, consente di realizzare il miglior prodotto per rispondere alle reali esigenze dei clienti. «Gli operatori fintech – spiega inoltre Brenna – devono sfruttare tutti i canali di ascolto messi a disposizione dalle istituzioni. Oggi più che mai siamo in una fase di dialogo con il legislatore al fine di studiare lo sviluppo normativo del fintech».

In questo contesto i consulenti esterni sono più che mai necessari nel portare a termine le attività più complesse: la costituzione, il lancio dei nuovi prodotti finanziari e assicurativi e talvolta nella compliance relativa alla privacy. «Fin dalla costituzione, abbiamo cercato un alleato che potesse conoscerci a fondo e fornirci servizi legali sartorializzati, trovandolo in **Chiomenti** – racconta il general manager di **N26** per l’Italia Andrea Isola –. Dopo un periodo di assestamento, oggi ci rivolgiamo anche ad altri specialisti in base alle singole materie in cui eccellono». N26 è una banca digitale di origine tedesca, arrivata in Italia a settembre 2017, che ha da poco istituito la propria direzione legale italiana.

Nessuna di queste realtà al momento può permettersi di fare a meno di consulenti esterni. Se infatti la direzione legale interna assicura risposte rapide ed efficienti sulla consulenza ordinaria, lo studio legale diviene fondamentale nei passaggi cruciali dell’esistenza e sopravvivenza della società, specialmente laddove si richiede un approfondimento giuridico. In termini di competenza, viene richiesta agli studi una preparazione ferrea, declinata però nel mondo della tecnologia, di cui devono essere profondi consoci-

tori. Due le modalità di approccio con i consulenti esterni, che spesso coesistono: il rapporto fiduciario con lo studio legale che ha seguito la società fin dalla nascita, e quindi ne conosce i meccanismi di funzionamento, ovvero la consulenza su specifiche questioni. Nel primo caso la startup molto spesso sigla con la law firm una lettera di ingaggio in cui l’oggetto del mandato viene genericamente indicato sotto il cappello della consulenza stragiudiziale. Nel secondo caso, invece, si procede all’incarico a seguito di una gara e l’accordo con lo studio ha un contenuto molto più specifico, sia in termini di costi che di oggetto del mandato.

Con uno sguardo al futuro, gli esperti segnalano due principali tematiche in arrivo sui tavoli dei consulenti esterni: il regtech e gli aspetti privacy nelle nuove tecnologie. Il primo consiste nell’applicazione della tecnologia alla regolamentazione, che permetterà di sviluppare sistemi in grado di individuare in pochi secondi la normativa applicabile, con notevole risparmio di costi. Il secondo è frutto della progressiva erosione dei dati personali che avviene con l’utilizzo degli strumenti tecnologici. Il mondo di oggi è sempre più *paperless* e in questo contesto si inserisce la verifica digitale del cliente, cui non verrà più richiesto il documento d’identità fisico, bensì basterà una sola foto o l’upload con riconoscimento immediato, con tutte le tematiche di privacy che ciò comporta.

Gli studi si organizzano

Tutti gli studi legali più strutturati si sono ormai dotati di squadre di professionisti con competenze

SPECIALE

La dimensione ridotta del team legale assicura rapidità nei processi decisionali

verticali che abbracciano in toto le materie toccate dal connubio tra finanza e tecnologia. Se esperti di finanza strutturata, di proprietà intellettuale (in particolare di diritto delle tecnologie) e di data protection sono imprescindibili, sorprende di trovare tra i professionisti coinvolti anche i cultori del diritto antitrust, regolamentare, fiscale e del lavoro. Il fintech, infatti, abbraccia tematiche antitrust e regolamentari, essendo ben tre le autorità coinvolte: **Banca d'Italia, Consob e Ivass**. Sempre più urgente è altresì la risoluzione dei problemi legati alla pressione fiscale degli spostamenti di denaro eseguiti con le nuove tecnologie blockchain. Infine, chi si occupa di diritto del lavoro è chiamato a dirimere questioni innovative quali i profili giuslavoristici nell'acquisto di stock option da parte dei prestatori di lavoro nelle startup.

Una trasversalità che richiede flessibilità di apprendimento e che non può essere confinata in recinti chiusi. Per questo c'è chi poi sottolinea come la continua evoluzione della materia suggerisca di creare assetti organizzativi in grado di rispondere all'esigenza di integrare le competenze e la formazione della squadra di professionisti. «Nella task force creata dallo studio – spiega Emanuela Campari Bernacchi, partner e co-fondatrice del team Fintech di Gattai Minoli Agostinelli insieme alle socie Licia Garotti e Valentina Lattanzi – vantiamo la presenza di due professori universitari: il partner Duccio Regoli e l'of counsel Marco Venteruzzo. Infatti, in questa materia in continua evoluzione l'attività di ricerca è fondamentale per scoprire nuove opportunità». Formazione che non si limita allo studio, ma in questo ambito rappresenta uno strumento potente di relazione con i clienti tradizionali. «Il nostro ruolo – spiega Campari Bernacchi – è anche quello di facilitare il dialogo tra il tradizionale canale bancario e i nuovi operatori fintech di mercato, in modo da realizzare le basi della c.d. "fintegration" (ovvero l'integrazione dei servizi finanziari tradizionali con

le piattaforme fintech di nuova generazione), così come auspicato anche da Consob».

Gli studi legali vogliono proporsi come interlocutori privilegiati di queste nuove realtà e puntano ad assisterle dal momento della nascita fino alla consulenza quotidiana, passando per round di investimenti ed eventuali fusioni e acquisizioni. «Tra i servizi che offriamo – spiega Attilio Mazzilli di Orrick, responsabile del dipartimento Tech in Italia – abbiamo inserito un *sanity check* relativo alla società. Si tratta di un'analisi in talune aree selezionate - quali la privacy, l'Ip fino alla revisione della governance e della *cap table* - prima del round, con l'obiettivo di correggere sin da subito eventuali imperfezioni e rendere decisamente più snello e rapido il processo di *fundraising* della società».

Gli studi che puntano sul comparto stanno investendo in alcune specifiche aree di espansione del fenomeno, dove prevedono la crescita più significativa della domanda di servizio legale. In particolare, secondo Mazzilli di Orrick, il legal tech porterà inevitabilmente alla standardizzazione di una serie di servizi, come la predisposizione di standard form o la preliminare revisione di documenti. «In questo scenario – precisa Mazzilli – i professionisti dovranno diventare sempre più business partner in grado di offrire supporto alle scelte strategiche del cliente».

Acquisiranno altresì sempre più spazio i profili legati alla protezione dei dati e alla tutela degli asset di proprietà industriale legati alle nuove tecnologie. «Lo sviluppo dell'intelligenza aumentata – rivela Campari Bernacchi di Gattai Minoli Agostinelli – richiede estrema attenzione con riferimento al trattamento dei dati, cui dovrà essere assicurata una protezione totale. Sarà dunque necessario poter contare su software e piattaforme informatiche *compliant by design* anche al Gdpr sin dalla loro elaborazione». Inoltre, sono tre le aree di espansione monitorate dal team Fintech: il potenziamento dei portali di crowdfunding consentendo la raccolta non solo di equity ma anche di debito; la citata *fintegration* e infine la cosiddetta "tokenization" ovvero l'emissione di token (di qualsiasi natura) su Dlt di cui le autorità nazionali ed europee si stanno occupando. ■

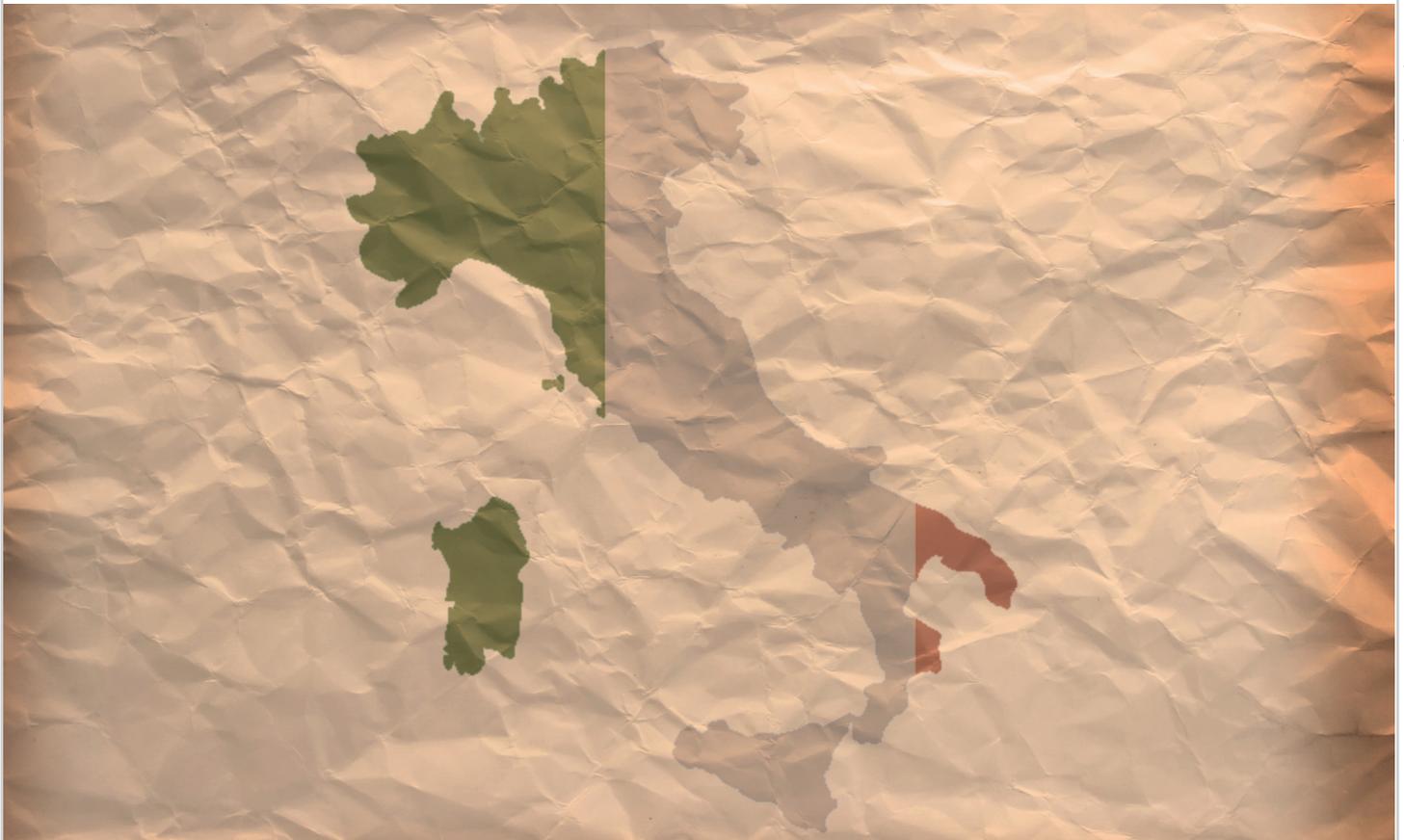
SPECIALE

PIAZZE D'ITALIA

Si vola con anima “glocal”

*Le insegne locali possono essere competitive a livello nazionale.
Ma solo se sviluppano i settori ad elevata complessità finanziaria*

di Massimo Morici



SPECIALE

COMPETERE CON LE GRANDI INSEGNE milanesi restando in provincia. Riescono a farlo in pochi studi. Realtà cui l'etichetta "glocal" non piacerebbe affatto. Pur mantenendo solide radici a livello regionale, sono strutturati secondo il modello "milanese" (multidisciplinari e strutturati gerarchicamente, orientati verso un'attenta comunicazione al cliente e maggiormente orientati all'advisory, anche grazie alla presenza di commercialisti nella partnership). Spesso possono contare su sedi distaccate a Milano, capitale finanziaria d'Italia, anche in un'ottica di recruiting sul mercato. Inoltre, adottano strategie per giocare alla pari con le firm più grandi su tutto il territorio nazionale, con puntate persino all'estero.

Sono studi in grado di accompagnare la crescita delle Pmi italiane e di assisterle, quindi, in operazioni di M&A e anche in altre operazioni di finanza straordinaria al di là dei finanziamenti dal canale bancario: emissioni obbligazionarie, quotazione su **Borsa italiana** e nuove forme di finanza alternativa (P2P lending ecc.). Certo, si tratta ancora di una manciata di studi. Per ora.

La fotografia emerge da un'indagine condotta su un paniere di 64 studi grandi, medio grandi, medio piccoli e monospecialisti delle principali piazze regionali italiane selezionati da TopLegal. Incrociando i dati propri con Mergermarket, l'analisi ha messo in luce che nel 2019, 17 di queste insegne locali su 64 complessive (27%) hanno seguito operazioni di M&A. Allargando lo spettro a cinque anni il numero sale a 26 (41%).

Di queste nel 2019 otto (**Bif**, **Bureau Plattner**, **Campeis**, **Lambertini**, **Lexjus Sinacta**, **Mda**, **Poggi**, **Terrin**) sono riuscite a stare dalla parte dei "predatori", assistendo le Pmi nella veste di compratori in operazioni di acquisizione. Nelle operazioni M&A, infatti, gli studi locali in genere stanno dalla parte delle "prede": assistono il venditore o l'azienda target, Pmi che finiscono nel mirino di competitor più grandi o dei fondi di private equity, che si presentano spesso accompagnati da grandi studi nazionali o internazionali basati a Milano.

Tra le insegne locali che si sono messe in evidenza per l'assistenza in operazioni sul mercato dei ca-

pitali, l'indagine ha rilevato tre studi nel 2019 (**Borghetti**, **Lexjus Sinacta** e **Weigmann**) lato emissioni obbligazionarie e altrettanti (**Maviglia**, **Musumeci Altara Desana**, **Rödl** e **Sutich Barbieri Sutich**) lato Ipo. In questi casi l'assistenza è sempre lato emittente. In casi rarissimi con le banche o i fondi coinvolti nelle operazioni.

M&A: nord est all'attacco

Tra gli studi all'attacco sul fronte M&A, si è fatto notare, in particolare, un nutrito gruppo di studi strutturati del nord est e dell'Emilia.

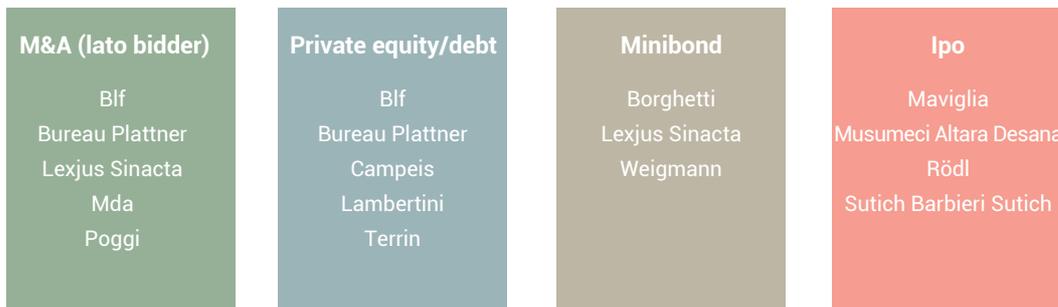
Baldi conta circa 60 professionisti tra avvocati e commercialisti (18 soci) e ha una forte vocazione alla consulenza aziendale. È basato a Reggio Emilia, con uffici anche a Sassuolo (Modena) e Milano, dove ha creato **Baldi Finance**, nomad (*nominated advisor*) per operazioni di quotazione su Aim. Nel 2019 è stato incluso nel pool di advisor legali scelto dal team interno di M&A della software house trentina **Gpi** per la fase di scouting di potenziali "prede" per offerte d'acquisto da effettuare nella prima metà del 2020.

Molto attivo lato M&A è stato anche Poggi (40 professionisti, 8 soci), realtà attiva nella consulenza fiscale, finanziaria e legale, con uffici a Bologna e a Milano. Lo scorso anno è stato coinvolto in quattro operazioni M&A effettuate da **Ima**, grande azienda di Ozzano dell'Emilia attiva nella produzione di macchine automatiche per il confezionamento di prodotti farmaceutici e alimentari. Controllata dalla famiglia Vacchi e quotata a Piazza Affari, Ima ha acquistato nel 2019 quote di maggioranza di tre concorrenti, **Spreafico Automation** (Lecco), **Atop** (Firenze), **Perfect Pack** (Rimini), e ha messo mano al riassetto del gruppo, portando all'interno del proprio perimetro l'emiliana **Gima Tt** con un'operazione di fusione per incorporazione e conseguente delisting della controllata dalla Borsa.

Mda (studio medio piccolo di Venezia, Padova e Treviso), invece, ha assistito la padovana **Ciotola** in un'operazione di M&A cross border: l'acquisizione del 50% della cartiera **Spm**, nella cittadina di Steti vicino Praga.

SPECIALE

Gli studi locali in prima linea nel Corporate finance/M&A



Fonte: elaborazione TopLegal su dati MergerMarket

A fianco dei fondi

Le famiglie di imprenditori sono clienti difficili da trattare se stanno affrontando una delicata fase di ricambio generazionale o periodi di forte criticità aziendale. In entrambi i casi, la scelta può essere la vendita, l'apertura del capitale a operatori di private equity o il ricorso al mercato dei capitali. Il rischio però, in questi casi, è che il cliente esca dal radar degli studi locali.

Alcuni player, tuttavia, si sono attrezzati per resistere alla concorrenza. Hanno conquistato mandati di fondi di private equity o di investment company regionali, che più frequentemente si fanno assistere dalle insegne di matrice nazionale e internazionale. Campeis, boutique di Udine e Treviso, nel 2019 ha agito al fianco di **Venetwork**, società di investimento nata che raggruppa 50 imprenditori veneti impegnati nella valorizzazione delle imprese regionali, nell'acquisto del 70% di **Bellelli** (Rovigo), produttore di seggiolini per biciclette e auto.

Blf, studio medio piccolo di Bologna con uffici anche a Milano (10 professionisti, 4 partner), è stato coinvolto invece in un'operazione di **Mandarin Capital Partners** (il partner fondatore è il bolognese Alberto Forchielli) nel settore del cibo surgelato: l'acquisto della bresciana **Alcass**, produttore di verdure e carne surgelata salutare. Lo studio nel 2019 ha assistito anche l'imprenditore

Giordano Emendatori nell'acquisto della divisione gelati di **Pernigotti**.

Mettersi al fianco degli operatori di private equity può permettere, inoltre, agli studi locali di varcare i confini del mercato regionale. Lo ha fatto Lambertini, uno studio medio piccolo sviluppatosi tra Verona e Vicenza, con uffici anche a Milano e Roma. Nel 2019 ha agito con il fondo **Alkemia** nell'ingresso in **Retex**, un'azienda lombarda (basata a Milano) di tecnologie e servizi per il retail internazionale.

Bureau Plattner, invece, ha compiuto un'incuriosione nella piazza piemontese a fianco della holding di private equity tedesco **Mutares** che ha rilevato **Tekfor**, un produttore di componentistica auto di Torino. Bureau Plattner è uno studio medio grande del nord est attivo nella consulenza legale, fiscale e nella revisione contabile, con uffici a Bolzano, Merano, Milano e Monaco di Baviera e consolidati contatti non solo con la finanza e l'imprenditoria di lingua tedesca. Nel 2019 ha messo a segno anche due operazioni a fianco di **Shenzhen Deren Electronic**, produttore di componenti elettronici cinese: la cessione di **Meta System** (operazione stimata in 119 milioni di euro) di Reggio Emilia, componentistica elettronica per auto, e di **Plati**, fornitore di cablaggi elettrici di Madone (Bergamo), finita in mano ai tedeschi di Mutares.

Sempre in Piemonte, nel 2019 si è fatto vivo an-

Gli imprenditori preferiscono studi più attrezzati e con track record consolidato

che Terrin, studio tributarista di Padova con uffici a Milano: ha eseguito la due diligence fiscale per conto del fondo **Ethica Global Investments** nell'acquisizione della maggioranza di **Osar**, azienda torinese attiva nel settore automotive.

Minibond e Piazza Affari

Se nell'M&A sembra esserci più spazio per vedersela alla pari con i grandi studi milanesi e internazionali, la partita si fa più dura nei settori a maggiore complessità finanziaria. Quest'area richiede più investimenti in risorse da parte di uno studio a fronte di entrate che possono essere anche esigue.

Le emissioni di piccola taglia (i cosiddetti "minibond"), infatti, sono poco remunerative: le parcelle si aggirano tra i 15 e i 25 mila euro, stando a un recente report di Osservatorio minibond del Politecnico di Milano. Rischiano, insomma, di far disperdere energie e tempo, se non si hanno già un dipartimento avviato o professionisti specializzati. Un discorso analogo vale per le quotazioni sul segmento Aim.

Poi occorre considerare le dinamiche presenti nella domanda di servizi legali. «La professionalità degli avvocati fuori Milano c'è. D'altro canto è l'imprenditore a preferire spesso gli studi più attrezzati e con track record più consolidato a livello nazionale, realtà presenti soprattutto nella piazza milanese» spiega a TopLegal Alberto Arrotta, Ad di **Essentia Advisory**, società indipendente di debt advisory. Quello dei finanziamenti alternativi alle imprese è comunque un settore da presidiare, secondo Arrotta: «La competizione ancora espressa dal sistema bancario — aggiunge Arrotta — tenderà a ridursi in prospettiva per via delle progressive limitazioni regolamentari e al potenziamento costante dei canali di finanza alternativa con strumenti sempre più ritagliati sulle necessità di finanza

straordinaria degli imprenditori». Quali insegne locali si stanno muovendo su questo versante? Sul fronte innovazione, secondo la presente indagine, è risultato attivo nel 2019 **Carbonetti**, boutique di Roma con uffici anche a Milano. Ha assistito **Borsadelcredito.it**, operatore italiano di *peer to peer lending* per le Pmi, nella definizione di un prodotto pensato per finanziare in tempi rapidi i seller che operano sul marketplace di **Amazon**.

Passando ai minibond, lo scorso anno si è distinta l'insegna torinese Weigmann (63 professionisti, 32 soci e uffici anche a Roma e Milano) con **Zenit** che, tramite il fondo di investimento alternativo di tipo chiuso denominato "Progetto minibond Italia", ha sottoscritto un minibond emesso da **Undo** (gruppo romano di energie rinnovabili). Borghetti, boutique tax & legal di Trento e Rovereto, ha curato invece per **Eurotextilati** gli aspetti fiscali dell'emissione di un minibond da 1,2 milioni.

Lexjus Sinacta, grande studio con forti radici bolognesi e sedi in altre otto città, nel 2019 ha seguito l'emissione di un minibond da 4 milioni di euro della romana **Officine Cst**. Lo studio è attivo anche nell'M&A: ha assistito **Rekeep** nell'acquisizione di **Emmeteck**, **Unifidi Emilia Romagna** nella fusione con **Artigiancredito Toscano**, e il gruppo olandese **Struckton** nel passaggio dal 60 a 100% del capitale della bolognese **Costruzioni linee ferroviarie**.

Quanto alle Ipo su Borsa italiana, l'unica insegna medio piccola che si è distinta lo scorso anno per aver accompagnato una grande impresa sull'Mta è Musumeci Altara Desana. Lo studio torinese con uffici anche a Milano e Roma (22 professionisti e 11 soci), ha seguito lo sbarco in Borsa di **Sanlorenzo Yacht**. Sul segmento Aim, infine, nel 2019 sono stati attivi tre player regionali: Sutich Barbieri Sutich (piccolo studio di Reggio Emilia con 23 professionisti e 5 soci) nell'Ipo di **Cyberoo**; Rödl (studio di avvocati e commercialisti con sedi a Bolzano, Padova, Milano e Roma) nell'Ipo di **Gibus**; e la boutique romana Maviglia nell'Ipo di **Relatech**. 